

Vita Giuseppina

MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO

N° 8 DICEMBRE 2021

0 CXXVII - N. 8 Dicembre 2021 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1, ROMA

Insieme costruiamo futuro!





InCopertina

 *A conclusione dell'Anno speciale di San Giuseppe in copertina il Santuario giuseppino di San Giuseppe Vesuviano con un augurio di speranza: "INSIEME COSTRUIAMO FUTURO!"*

 *Al final del año especial de San José en la portada, el Santuario josefino de San Giuseppe Vesuviano con un deseo de esperanza: "¡Juntos construimos el futuro!"*

 *Na conclusão do Ano especial de São José, na capa o Santuário Josefino de San Giuseppe Vesuviano com um desejo de esperança: "Juntos construiremos o futuro!"*

 *On the cover, at the end of the special year of St. Joseph, the Josephan Shrine of San Giuseppe Vesuviano with a wish of hope: "Together we build the future!"*

Sommario

- 3 Tra progetti e attese** di p. Tullio Locatelli
- 4 CARA VITA GIUSEPPINA**
- 5 Concerto a più mani** di Giuseppe Novero
- 6 ANNO DI S. GIUSEPPE | Quel silenzio così vigile...**
- 8 ENGIM | Progetto "rete verde"**
- 9 La prima professione perpetua in congregazione**
- 10 STORIE E STATISTICHE DELL'APOSTOLATO GIUSEPPINO**
Finalmente l'Africa!
- 12 Conferenza interprovinciale 2021**
- 14 Educare con cuore di Padre** 
- 16 Il pianeta che speriamo...**
- 18 MURIALDO WORLD | Progetti giuseppini nel mondo**
- 20 Lettera di San Giuseppe ai Giuseppini del Murialdo**
- 22 CITTADINI DEL MONDO | Quella peste di coronavirus**
- 23 PUBBLICAZIONE**
- 24 MURIALDINE | Notizie da Mendoza** 
- 25 Opera di San Giorgio martire** 
- 26 I Giuseppini a Foggia da 90 anni**
- 28 80 anni del seminario giuseppino di Fazenda Souza** 
- 30 La comunità di Medellin** 
- 32 NELLA CASA DEL PADRE**
- 34 Il figlio del falegname**
- 35 FLASH DI VITA**
- 36 2021: UN ANNO CON VITA GIUSEPPINA NELLE TUE MANI**



Abbonamenti&Co.

Dal 1895 con il nome di "Lettere Giuseppine" e poi dal 1931 con il nome di "Vita Giuseppina" questa rivista informa ed unisce tutti coloro che si riconoscono nel carisma donato da San Leonardo Murialdo alla Chiesa.

ABBONAMENTO: ORDINARIO € 20 - SOSTENITORE € 50 - BENEFATTORE € 100 | COSTO COPIA: € 3,50

METODI DI PAGAMENTO C.C.P. 62635008 intestato a Vita Giuseppina | BONIFICO BANCARIO IBAN: IT37 0 076 0103 2000 0006 2635 008 a "Casa Generalizia Pia Società Torinese di san Giuseppe", specificare il nominativo dell'abbonamento e la causale (abbonamento a Vita G.).

Le offerte dei lettori di "Vita Giuseppina", di cui si ringrazia anticipatamente, servono a sostenere le spese di stampa e di spedizione della rivista.

VITA GIUSEPPINA Mensile dei Giuseppini del Murialdo - Anno CXXVII - N. 8 Dicembre 2021

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Novero | **REDATTORE** M. De Summa | **EDITING** G. Rocchetti | **REDAZIONE** M. Angeli, T. Locatelli | **SEGRETARIA** A. Romozzi, F. De Summa | **COLLABORATORI** A. Aimetta, A. Bazán, D. Cassano, E. Beni, G. Nicolato, M. Aldegani, M. Parati, N. Poletto, V. Bernardi | **PROGETTO GRAFICO** P.G. Zago | **EDITORE** Casa Generalizia della Pia Società Torinese di San Giuseppe | **INDIRIZZO E CONTATTI** Via Belvedere Montello 77, 00166 Roma (Italia) | **TEL.** 06.6247144 | **FAX** 06.6240846 | **EMAIL** vita.g@murialdo.org | **www.murialdo.org**
STAMPA TECNOSTAMPA SRL, S.P. 84 Sutrina Km. 4.200 (Loc. Sercione) 01015 Sutri (VT).

Vita Giuseppina viene stampata con carta certificata FSC, Forest Stewardship Council, proveniente da alberi gestiti responsabilmente sotto il profilo ambientale, economico e sociale.

Il Titolare del trattamento dati (Regolamento EU 679/2016) è Casa Generalizia della Pia Società Torinese di san Giuseppe con sede legale in via Belvedere Montello, 77 Roma. Il RPD è Annunziata Boccia, via Degli Etruschi, 7 mail: casagen.trattamentodati@gmail.com | Autorizzazione del Tribunale di Roma 26-7-1954 - n. 4072 del Registro della Stampa. | Numero iscrizione al ROC: 1321 - Partita Iva: 01209641008

Tra progetti e attese

Siamo giunti alla fine dell'anno 2021 e siamo alle porte di un nuovo anno, il 2022.

È tempo di bilanci e di progetti, ma forse ci riescono difficili gli uni e gli altri.

Quale bilancio fare se ancora siamo nella pandemia, anche se non come nei primi mesi del 2021 e nel corso dell'anno 2020. Abbiamo fatto esperienza che siamo in balia di avvenimenti non previsti e ben più forti di noi. Ci siano fermati, abbiamo cercato di ripartire, temiamo che ci si debba ancora fermare per uscire dalla situazione di pandemia e vivere una vita la più normale possibile.

Quindi è difficile fare progetti anche se sentiamo il bisogno di realizzare sogni e desideri per tanto tempo rimasti nel cassetto. E poi senza progettare il futuro sarebbe dire che ci sentiamo già vinti.

Naturalmente non ho risposte. Ma forse qualche avvenimento vissuto in questi ultimi giorni nella nostra Famiglia del Murialdo ci può dare fiducia.

Tra fine ottobre e inizio novembre a San Giuseppe Vesuviano si è celebrata la Conferenza Interprovinciale. È stato un tempo di riflessione sul passato e sul presente ma soprattutto un guardare il futuro nella prospettiva di un cammino più sinodale, più carismatico e più deciso su alcune prospettive carismatiche. Le difficoltà non mancano, ma abbiamo puntato tutto sulle possibilità che ci sono e che vanno meglio valorizzate.

Alla conclusione della Conferenza Interprovinciale ci siamo trovati nel bel santuario giuseppino di San Giuseppe Vesuviano per celebrare l'eucarestia e per partecipare alla gioia di sei giovani confratelli giuseppini che hanno fatto la loro professione perpetua. Giovani che vengono dall'India, dall'Africa (dal Ghana e dal Benin), dall'Ecuador, giovani che hanno abbracciato il carisma di san Leonardo Murialdo, che si sono consacrati al Signore affidando a lui il loro futuro di vita umana, cristiana, religiosa. Non hanno progetti personali, si sono messi a servizio del progetto di Dio.

Il giorno 12 novembre a Viterbo si sono celebrati i funerali di p. Giuseppe Danieli. Mi sono chiesto quale testamento ci lascia don Danieli, dal 1952 confratello della comunità di Viterbo e per tantissimi giuseppini e laici insegnante di esegesi biblica del Nuovo Testamento? Don Giuseppe ha messo al centro della sua lunga esistenza, 97 anni, la Parola di Dio. Una Parola, studiata, amata, pregata, celebrata e annunciata a tantissime persone perché potesse essere luce della vita di ciascuno. Credo che stia qui una risposta possibile alle nostre domande. Se è difficile progettare il futuro, è ancora più importate sapere in che mani lo mettiamo, a chi ci affidiamo, da chi e da cosa ci lasceremo guidare. Ci è chiesta una buona dose di umiltà, di ascolto dello Spirito dentro le situazioni di ogni giorno, e di fare tutti la scelta di camminare insieme.

Quanto ancora più vera risuona oggi la convinzione del Murialdo: "Siamo nelle mani di Dio e siamo in buone mani!". Si tratta di un Dio che non ci abbandona e che ha il dolce nome di Padre. ■

p. Tullio Locatelli, padre generale



Cara Vita Giuseppina...



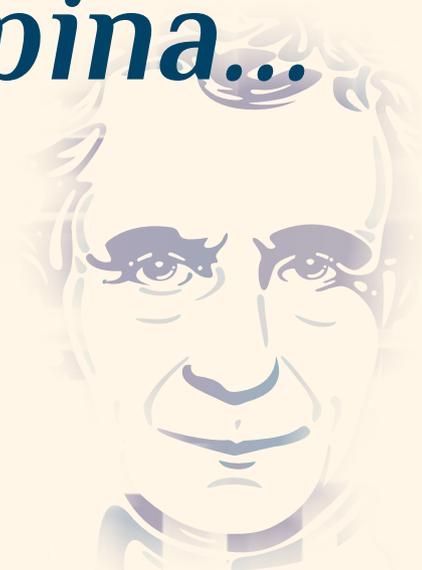
1966 - Postulanti a Civezzano (TN)

Il Sig. *Vincenzo Masè* ha inviato alla nostra Redazione questa bella fotografia del 1966 in cui molti giuseppini si potranno riconoscere e, con piacere, si ricorderanno del sig. Vincenzo che dal 1960 al 1972 ha vissuto nelle comunità della congregazione di san Giuseppe (CSJ) di *Enego, Riva del Garda, Arcugnano, Civezzano, Vigone, Ponte di Piave, Mirano e Modena.*

Cogliamo quest'occasione per ringraziare il Sig. *Vincenzo* per la sua generosa donazione in favore dei poveri che ha fatto pervenire in memoria di suo fratello *Tarcisio*. Insieme a lui ringraziamo tutti gli ex allievi che anche grazie a *Vita Giuseppina* si tengono aggiornati sulle vicende del "nostro piccolo mondo giuseppino" e sostengono i progetti giuseppini a favore dei giovani poveri sparsi in tutto il mondo.

A tutti i lettori di VITA GIUSEPPINA auguriamo un sereno NATALE e un felice ANNO 2022 !

La Redazione di Vita Giuseppina



**Ti chiami LEONARDO?
O conosci qualcuno
che porta questo
nome?**

**Scrivici e saremo felici
di inviarti un libretto
sulla vita di
San Leonardo
Murialdo.**

DIFFONDI

**"Vita Giuseppina"
e comunicaci subito
il cambio di indirizzo**

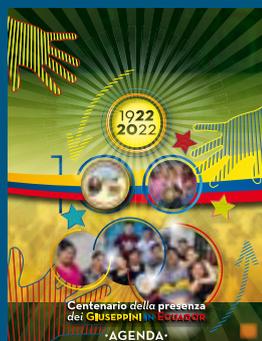
SCRIVI

**a "Vita Giuseppina"
- Redazione -
Via Belvedere Montello, 77
00166 Roma**

**vita.g@murialdo.org
tel. 06.6247144**

SOSTIENI

**"Vita Giuseppina"
C.C.P. 62635008
IBAN: IT37 0 076 0103 2000
0006 2635 008**



AGENDA 2022

**Chi desidera ricevere
l'AGENDA 2022
della Famiglia del Murialdo
può scrivere a vita.g@murialdo.org
o telefonare allo 06.6247144**



Concerto a più mani

Chiudiamo un altro anno dando risalto a molte iniziative realizzate e annunciando i progetti che ci attendono. Risultati raggiunti in mesi che sono stati ancora difficili e complicati ma dove gli incontri sono ripresi, pur in mezzo a tante difficoltà e precauzioni. Un po' ci siamo abituati, sperando che il futuro, piano piano, possa riportarci alla normalità di un tempo.

Gli incontri, gli appuntamenti, le conferenze, ci hanno riconsegnato i volti conosciuti e tutti quei colloqui attesi da mesi. È bello ritrovare le persone dopo un tempo sospeso; certo c'erano le telefonate, le conferenze da remoto, i collegamenti via internet... ma sono mancate le persone, quegli scambi che solo la vicinanza è in grado di dare appieno. E allora questo ritrovarsi insieme ci ha dato la sensazione di riprendere il cammino con rinnovato vigore. Forse è un po' troppo dire che anche questo tempo ci lascerà il suo frutto. Me se frutto è, sicuramente il piacere di incontrarsi assume oggi un nuovo sapore rispetto alla routine del tempo passato.

Non c'è niente da fare. "Insieme" è la condizione che ci rende più forti ed efficaci. Soli, nelle nostre abitazioni, nelle nostre stanze, tutto era in difesa, a protezione di sé e degli altri, sospeso nel silenzio delle strade vuote. "Insieme" allora ci congediamo da questo anno consapevoli che dagli incontri e dagli sforzi comuni sono state completate molte iniziative e messe a fuoco altre, per i mesi futuri. E il nuovo anno vedrà, come si legge in altre pagine, appuntamenti e ricorrenze importanti.

Mi viene in mente che tutto il lavoro fatto nelle opere, nelle parrocchie, nelle comunità in giro per il mondo è come un concerto a più mani (e più voci) dove musicisti e strumenti suonano all'unisono, in armonia. Una polifonia che ha permesso di trasformare singoli e strumenti in un'opera compiuta. Un equilibrio che certamente ha dato soddisfazione a molti, laici e religiosi, insieme nel cercare con passione di raggiungere obiettivi e risultati che sviluppino anche un risultato collettivo. Un'ampia visione di impegno comune svolto con "coscienza" propria della figura del professionista.

Nella lettera pastorale "Sto alla porta" il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, parlava della necessità di "recuperare il valore profondo del termine professione" e ricordava che, in ambito religioso, il termine fa riferimento alla fede, significa cioè la testimonianza pubblica del proprio credo. Poi aggiungeva: "attualmente il termine è assunto quasi esclusivamente nell'accezione laica: professione è lavoro, mestiere, compito sociale. La radice della parola resta però sempre la stessa "profiteri" (...). La riscoperta della radice della professione può promuovere un modo efficace di avere cura del bene comune. L'inversione di tendenza rispetto al clima pesante di lamentele e di rassegnazione, di protesta e di rabbia, è tornare a compiere il proprio mestiere, recuperando il senso tra attitudini, preparazione e utilità sociale di quanto una persona fa, ritrovando l'orizzonte in cui l'utilità sociale si misura anzitutto rispetto ad un bene comune, solido e duraturo".

Il lavoro compiuto quest'anno in tutto il "mondo giuseppino" diventa così la migliore testimonianza di una chiamata, la professione pubblica di un impegno maturato nelle radici di un messaggio ancora attuale, in una visione di umanità e di futuro capace di far sprigionare energie morali imprevedibili. E, per il nuovo anno, noi abbiamo ancora bisogno dell'impegno di tutti per coltivare una grande visione delle responsabilità personali e collettive, di un'umanità che non può avere un futuro prescindendo da noi stessi. Un nuovo concerto da comporre, insieme. ■

Giuseppe Novero

Quel silenzio così vigile e pieno di amore

Proponiamo una riflessione sulla figura evangelica di san Giuseppe che proprio per il suo amore silenzioso e fattivo è tanto attuale quanto distante dai rumori del mondo che ci circonda. Un santo a cui si possono ispirare tutti i genitori e gli educatori.

p. Fidenzio Nalin
fidenzio@muraldo.org

Giuseppe di Nazaret, della stirpe di Davide: sono stati scritti romanzi e girati anche dei film per sondare il suo silenzio. La prima scena del *Vangelo secondo Matteo* di Pasolini (1964) che segue pedissequamente il dettato evangelico senza aggiungere una parola in più, è solo un intenso incrociarsi di sguardi tra Maria, in cui già si rivela la gravidanza, e il suo sposo che la guarda addolorato e stupito. Non ci sono parole o rumori di sorta, non c'è musica, per quanto sommessa o dolente a commento: solo silenzio, ma quello che passa nel cuore, è tutto detto. La decisione dell'uomo "giusto", che vede infranto il suo sogno, ma che vuole conservare intatto nel cuore l'amore per la sua donna, è già tutta nel suo sguardo che interroga ma non trova risposta e nel suo passo deciso quando si allontana.

"Perché mi cercavate?" Così risponde Gesù all'addolorato rimprovero della madre quando viene ritrovato nel Tempio. Giuseppe, il padre, ("tuo padre ed io angosciati ti cercavamo") non dice una parola. Anche lui, come Maria, continua a narrare il Vangelo di Luca, non comprende a quale lontano e nebbioso orizzonte vogliono portarli le parole del figlio. E lo fa sussultare quell'espressione che sembra direttamente chiamarlo in causa: "le cose di mio padre". Quale padre?

Ci sembra che Giuseppe non stia neppure a fianco della madre, forse è un po' indietro, quasi alle sue spalle, ma il suo sguardo scruta profondamente quel ragazzo dodicenn-



*Foto nella pagina accanto:
la statua che si trova nella chiesa
del patronato San Gaetano
(Thiene).*

*Foto a destra: la statua di San
Giuseppe di Orazio Marinali uno
scultore vicentino vissuto tra il
1600 e il 1700 posta nella Chiesa
del Rosario a Thiene.*



ne che afferma un'autonomia che fa parte di un mistero insondabile che accomuna tutti e tre.

Nel suo cuore, Giuseppe ripercorre i dodici anni, da quando quel figlio, al primo impatto, gli è entrato nella vita come una spina che non poteva levare tanto profonda gli era penetrata dentro. "No! - potrebbe rispondere - non sono stato io a cercare te; sei tu che sei venuto a cercare me e hai messo in forse tutti i miei sogni e i miei progetti. Chi ti ha mandato?"

Poi c'è stato quel sogno e quella parola: "Non temere". "Non temere": una parola che aveva percorso tutta la storia del suo popolo e che risuonava in tutte le pagine dei libri sacri che il carpentiere di Nazaret sentiva proclamare nella sinagoga nel giorno di shabbat, il giorno consacrato al riposo e alla lode del Signore. "Non temere, Abramo." "Non temere, Mosé" "Non temere, Geremia" "Non temere, popolo mio". "Non temete" ha detto anche quel suo antenato lontano che portava il suo stesso nome e che, diventato potente in terra d'Egitto, assicurò il suo popolo dal quale era stato strappato dall'invidia dei fratelli ma che mai aveva dimenticato. "Io vi sfamerò". "Non temere" era già stato detto anche a Maria ma Giuseppe non sapeva.

"Niente paura". Quante volte si sarà ripetuta questa espressione nel profondo del cuore e l'avrà detta a Maria e Gesù accompagnando le parole con un sorriso o un abbraccio forte forte.

"E Giuseppe prese con sé la sua sposa" (Mt.1,24). E ancora: "Egli prese con sé il bambino e sua madre, nella notte, e partì per l'Egitto" (Mt.2,14). E in seguito: "Egli si alzò, prese con sé il bambino e sua madre e s'incamminò verso la terra d'Israele" (Mt. 2,21).

"Prese con sé". Prese con sé Maria, prese con sé il figlio a cui darà il nome di Gesù. Tutto l'amore di Giuseppe è in quel prendere nel suo cuore chi gli è stato affidato. È Dio chi gli ha preparato quel cuore e solo quel cuore sa trasformare in amore un comando che, per quanto venga dall'Altissimo ("che sia benedetto il suo santo nome"), è

sempre un comando. Ed è proprio illuminante che, alla radice del mistero dell'Incarnazione, il divino entri in questa nostra terra attraverso un'umanissima, anche se singolare, storia d'amore, verginale e feconda.

Le vicende di quella famiglia come tante, poi si dipanano facendo fronte al dispotismo dei potenti (il censimento di Augusto, l'ossessione omicida di Erode) e alla monotona quotidianità della vita di un villaggio dove ci si guadagna il pane facendo i calli sulle mani e l'amore ha bisogno di essere tenuto vivo nei gesti ripetuti ogni giorno mentre il ricordo degli interventi prodigiosi si allontanano con il passare degli anni.

Nei Vangeli segue uno stacco di venti anni dove il silenzio di Giuseppe è diventato anche il silenzio di suo figlio e il suo nome diventa un eco lontano. Così Gesù viene identificato, presso i suoi paesani, come il "figlio di Giuseppe" (Lc.3,23; Gv.6,42) e "il figlio del carpentiere" (Mt,13,55). Ma il silenzio di Giuseppe troverà l'eco più nitido proprio nelle parole audaci e liberanti di Gesù. "Beati i poveri, i miti, i misericordiosi, gli uomini di pace, i perseguitati". Come non richiamare in quelle parole proprio il viso di chi lo aveva accolto, difeso, fatto crescere, amato, in fondo reso felice della vita? E ancora: "Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenute nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli". "Abbà" Papà mio, quello terreno, di cui sentiva battere il cuore quando lo sollevava al suo petto e gli insegnava ad esultare nello spirito per l'Abbà del cielo, fonte del suo mistero.

Abbiamo iniziato parlando di romanzi e di film sul silenzio di Giuseppe di Nazaret. A metà degli anni ottanta è stato scritto un romanzo, a dir poco discutibile, che ha per protagonista proprio l'umile artigiano di Nazaret e da questo romanzo, successivamente, è stato tratto anche un film. Di quel romanzo e di quel film vorremmo solo ricordare il titolo che ci pare tagliato proprio su misura del nostro Santo. **"Per amore, solo per amore". ■**

Progetto "rete verde"



Maria Grazia Meloni
mariagrazia.meloni@engiminternazionale.org

Staff ENGIM - CSI (Centro Solidarietà e Inclusion) Roma - via degli Etruschi, 38.

Da alcune settimane è partito "RETE VERDE", un progetto di ENGIM, finanziato dalla Regione Lazio tramite avviso pubblico a favore di **"Reti per lo sviluppo dell'agricoltura sociale e per l'inserimento socio-lavorativo di soggetti in condizioni di svantaggio"**. Il progetto durerà un anno, da suddividere in 800 ore di formazione, e con un finanziamento di circa 400.000 euro sarà realizzato nel III e VIII Municipio del Comune di Roma Capitale, in partenariato con l'ente di formazione ASSFORSEO e con la cooperativa sociale "ORTO MAGICO".

Nei dodici mesi previsti di attività, saranno coinvolte 25 persone, tra i 18 e i 29 anni, in condizione di disagio socio/economico: inoccupati persistenti, famiglie multiproblematiche, giovani a rischio per uso di stupefacenti e microcriminalità che siano residenti o domiciliati nella Regione Lazio, sia cittadini italiani che migranti, avranno la possibilità di essere accompagnati in un percorso di inserimento socio/lavorativo che prevede corsi di formazione per operatore agricolo con tirocinio formativo presso piccole e medie imprese del settore e ricerca attiva del lavoro; a conclusione del percorso verrà rilasciato loro un attestato di frequenza per le attività

svolte; l'adesione al corso è gratuita, a ogni partecipante verrà rilasciata un'indennità di partecipazione pari ad Euro 6,00 per ogni ora di effettiva presenza.

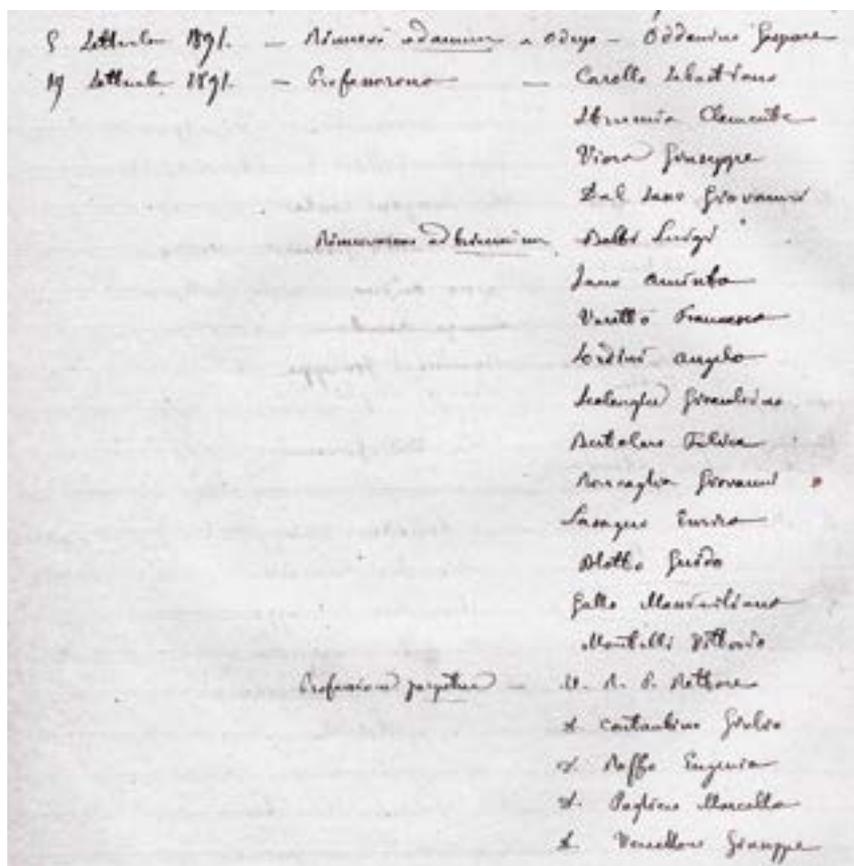
"Il primo passo per lo sviluppo di una comunità e l'inserimento sociale di una persona passa attraverso la dignità del lavoro – ha affermato Lucio Filippini, responsabile del progetto – soprattutto in questo momento particolare, nel quale la nostra società deve fare i conti con le macerie lasciate dalla pandemia di COVID. Questa iniziativa non solo è un sostegno importante per le 25 persone che ne prenderanno parte, con circa un terzo del finanziamento destinato in borse di studio, ma anche un aiuto concreto alle piccole e medie imprese agricole, che sia durante il periodo di tirocinio che dopo la conclusione del progetto, potranno contare su lavoratori qualificati e riprendere o potenziare le proprie attività, in un settore fondamentale per la nostra economia e con ricadute positive per tutto il territorio".

Per qualsiasi informazione è possibile rivolgersi ai numeri 06.80078863 e +39.371.4116651 (anche WhatsApp) e alla mail reteverde@engiminternazionale.org www.internazionale.engim.org ■

130° anniversario

La prima professione perpetua in congregazione

p. Giovenale Dotta
giovenaledotta@gmail.com



Nella foto: la prima professione perpetua in congregazione (dal registro Professioni ed elenco confratelli).

Nel 2021 cade il 130° anniversario della prima professione perpetua in congregazione, avvenuta il 19 settembre 1891. Fino a quel momento i confratelli rinnovavano i voti religiosi ogni anno e i più "anziani" ogni tre anni.

Nel 1891 la congregazione ricevette una prima ma non ancora definitiva approvazione dalla Santa Sede, il cosiddetto *Decretum laudis*. Si pensò allora di dare maggiore stabilità alla giovane famiglia religiosa giuseppina con la professione perpetua di coloro che avevano emesso i primi voti al momento della fondazione (1873), ai quali si aggiunse un altro confratello considerato "anziano" (di professione, non di età), p. Giuseppe Vercellono.

Quella prima professione perpetua avvenne appunto il 19 settembre 1891, al termine degli esercizi spirituali che avevano avuto luogo nella colonia agricola di Rivoli. In quell'occasione alcuni giovani entrarono in noviziato,

altri emisero la prima professione, alcuni confratelli pronunciarono i voti triennali. Don Reffo, dopo aver riferito queste notizie nel suo *Diario*, annota: «Infine, per una grazia specialissima di S. Giuseppe e di Maria SS., abbiamo il bene, da tanto tempo sospirato, di professare *in perpetuo* noi cinque: il P. Rettore, D. Costantino, D. Reffo, D. Pagliero, D. Vercellono. *Deo gratias!*». Immediatamente prima, il Murialdo aveva tenuto una conferenza in cui definiva quel giorno «avventuratissimo», perché il Signore poneva «il coronamento dell'edifizio» della congregazione, «chiamando i maggiori fra li suoi figli ad emettere i voti perpetui, a legarsi a lui con questi vincoli d'oro, legarsi a lui non più soltanto per essere a Dio totalmente, a Dio unicamente, ma a Dio irrevocabilmente [...] per sempre tutti di Dio, per sempre unicamente di Dio!» (*Scritti*, II, pp. 127-128). ■

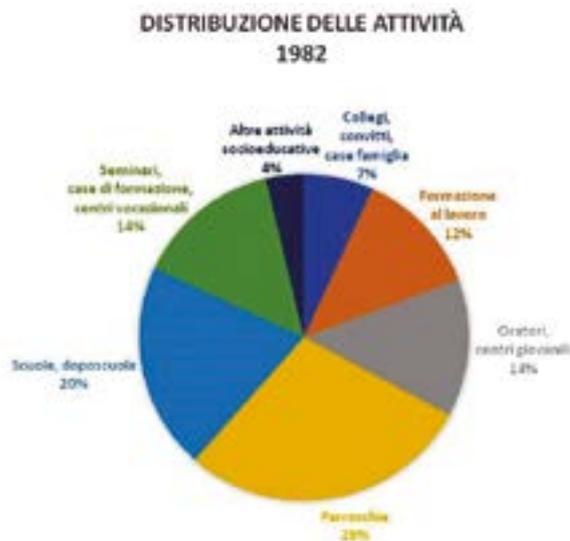
Finalmente l'Africa!

p. Giovenale Dotta
giovenaledotta@gmail.com

Nell'articolo precedente abbiamo ricordato il capitolo generale speciale del 1969 e quello ordinario del 1970: eventi che avviarono il periodo della riscoperta delle radici carismatiche della congregazione, il rinnovamento della regola e anche un vivace dibattito interno sull'apostolato verso i giovani poveri. I frutti di quella temperie culturale si resero più evidenti al tempo del governo di p. Girolamo Zanconato (1976-1982). Si lavorò alla stesura di un nuovo testo delle *Costituzioni* (1976), ritoccato nell'edizione del 1979 (con l'aggiunta del *Direttorio*) e definitivamente approvato dalla Santa Sede: il risultato fu *La Regola (Costituzioni e Direttorio)* del 1984.

Tra il capitolo del 1976 e quello del 1982 furono fondate 8 nuove comunità e ne furono chiuse 4. Una delle 4 era la casa generalizia di via della Fanella a Roma, ovviamente sostituita con una nuova sede, quella di via del Fontanile Arenato. Fu abbandonata anche la casa di Enego (Vicenza) e furono devolute alla diocesi due parrocchie romane (la Nunziatella e S. Alessandro), nelle quali da un po' di tempo non c'era una vera comunità formata, ma vi dimoravano solo uno o al massimo due confratelli.

Tra le nuove comunità ricordiamo il seminario e poi anche noviziato di Villa Bosch (Argentina); la parrocchia S. Leonardo Murialdo di Viterbo, attiva fin dal 1972, ma costituita in comunità religiosa giuseppina nel 1977. Nello stesso 1977 fu fondato a Padova il Centro Studi Sociali "L. Murialdo", comunità dedicata all'accoglienza di giovani in difficoltà e anche all'elaborazione di riflessioni, sussidi, strumenti formativi per il mondo dell'educazione, della formazione professionale, del volontariato, soprattutto nel campo del disagio giovanile.



Nel 1979 la congregazione compiva un passo coraggioso, mettendo di nuovo piede in Africa e precisamente a Lunsar, in Sierra Leone, una tra le nazioni più povere dell'intero continente e del mondo. Vennero avviati una scuola e poi anche un centro di formazione professionale e una parrocchia. Questa nuova fondazione, desiderata a lungo da quella che allora era la nostra provincia veneta, fu attuata con partecipazione ed entusiasmo, non solo da parte dei confratelli che si offrono missionari, ma anche da tanti altri che l'appoggiarono con aiuti dalle diverse comunità giuseppine. Quell'apertura missionaria suscitò l'interesse di molti giovani e adulti che vi si recarono, per brevi periodi di volontariato, o anche per permanenze più lunghe, di vari anni, ognuno con l'apporto di cui era capace: l'animazione, le costruzioni edilizie, la manutenzione, l'insegnamento, l'assistenza infermieristica...

Tra le nuove comunità occorre anche ricordare quella vocazionale di via Pasi a Vicenza (1979) e la parrocchia di Gesù Divino Lavoratore a Taranto (1979): quest'ultima scelta veniva vista «come una tappa intermedia per raggiungere l'obiettivo di un lavoro pastorale a servizio della Chiesa locale, tra gli operai dell'Italsider, la massima industria della città di Taranto» (*Cronistoria*, III, p. 94).

Un'altra scelta in favore del mondo del lavoro fu l'accettazione del centro di formazione professionale di Nichelino (Torino), nel 1979: i confratelli risiedevano nel Collegio Ar-



*Nelle foto. Lunsar (Sierra Leone):
le officine di falegnameria e
meccanica.*

tigianelli e vi si recavano ogni giorno, fino a quando, nel 1985, fu costituita una comunità religiosa stabile.

Furono inoltre assunte alcune parrocchie in località dove la congregazione era già presente con attività di altro tipo: la parrocchia di Cleveland (USA) e la rettoria della Valle a Montecchio Maggiore (entrambe nel 1977); la parrocchia di S. Leonardo Murialdo a Quito, in Ecuador (1979), e quella di Santa Bernardita a Villa Nueva de Guaymallén, in Argentina, nello stesso anno.

Per quanto riguarda la riflessione sull'apostolato della congregazione, il capitolo generale del 1982, nelle linee di programmazione, chiedeva che ogni provincia si impegnasse a fare in modo che gradualmente nell'arco di tre anni e maggiormente al termine del sessennio si potesse riconoscere meglio la sua fedeltà alla missione specifica verso i giovani poveri. Ogni opera era sollecitata a «cercare spazi di servizio per i nostri giovani poveri», suggerendo alcune tipologie di intervento: case famiglia, affidamento di giovani a famiglie, mense per i bisognosi, accoglienza in caso di emergenza...; invitava inoltre tutte le opere giuseppine (e le parrocchie venivano esplicitamente nominate) a sensibilizzare i giovani che le frequentavano indirizzandoli al servizio dei loro coetanei in situazione di difficoltà.

Lo stesso documento auspicava che le parrocchie giuseppine non facessero soltanto opera di supplenza all'assenza di un parroco diocesano, ma mettessero in atto una pastorale attenta alle priorità della vocazione giuseppina verso il mondo dell'emarginazione, gli ambienti di lavoro, la ricerca dei lontani. Questi criteri riguardavano naturalmente anche l'apertura di nuove opere, pur nelle diversità ambientali delle varie province. Il 28 luglio 1982, nei giorni del capitolo, il consiglio generale suggeriva al provinciale brasiliano «di partire sempre da una parrocchia e da questa aprirsi alla pastorale giovanile».

Venendo ora al grafico sulla distribuzione delle attività nel 1982, notiamo che le parrocchie rappresentano il 29% tra le

attività dei giuseppini, mentre nel 1976 la percentuale si attestava al 26%. Le scuole perdevano un punto e si collocavano al 20% e gli oratori formavano il 14% degli ambiti pastorali (prima erano al 15%). I seminari salivano in percentuale (da 12% a 14%), senza che questo indicasse un aumento delle vocazioni: piuttosto, la tendenza era quella di creare piccole comunità vocazionali, salvaguardando una certa omogeneità nell'età dei ragazzi e dei giovani, mentre si chiudevano poco per volta i grandi seminari che avevano caratterizzato gli anni Sessanta e una parte degli anni Settanta.

Il 7% rappresentato dai collegi (nel 1976 era il 13%) vedeva al suo interno alcune forme nuove di accoglienza, come le case famiglia e le piccole comunità, mentre compariva un 4% di altre attività socioeducative, come centri diurni per minori, attività di promozione sociale in quartieri poveri, scuole di base...

La formazione professionale rimaneva sostanzialmente stabile (12% contro l'11% del 1976), risultato che corrisponde ai dati del grafico a barre qui presentato (20 centri nel 1982 contro 19 del 1976). Ma la crescita era dietro l'angolo e la si può verificare nei dati del 1994, 2006 e 2018. ■





Conferenza interprovinciale 2021

L'incontro internazionale dei Giuseppini del Murialdo a San Giuseppe Vesuviano

P. Mariolino Parati
mariolino@murialdo.org

Ci voleva! Dopo oltre un anno e mezzo di distanziamento, di restrizioni, di chiusure... a causa del Coronavirus, finalmente di nuovo insieme in presenza! Di nuovo volti dal vero, dialoghi dal vivo, abbracci e internazionalità vissuta! Sì, la Conferenza Interprovinciale, che si è tenuta a San Giuseppe Vesuviano dal 30 ottobre al 6 novembre, è stata un momento atteso, bello e arricchente... proprio in questo anno dedicato a San Giuseppe. Grazie a chi l'ha pensata, organizzata, condotta... ma anche a tutti coloro che vi hanno partecipato e ai bravissimi Giuseppini e laici di San Giuseppe Vesuviano per la loro calorosa e "murialdina" ospitalità!

Di solito all'incontro (che si tiene ogni uno o due anni) partecipano i provinciali e il consiglio generale, ma questa volta l'invito è stato allargato anche ad al-

tri confratelli delle varie circoscrizioni giuseppine del mondo e ad alcuni laici (32 partecipanti in tutto). Un modo bello di vivere la "sinodalità" e la "comunione di vocazioni".

Nell'incontro si è parlato degli orizzonti del nostro carisma, che ispirano la nostra vita e le nostre scelte, delle risorse e dei problemi che abbiamo, e soprattutto degli orientamenti e cammini concreti per il futuro. Cinque le aree di confronto, che appaiono anche nel documento finale: 1) Famiglia del Murialdo; 2) Pastorale; 3) Formazione; 4) Governo; 5) Economia.

Ci sono diverse proposte innovative nel testo, che nei prossimi mesi verranno concretizzate ancora meglio da una commissione di lavoro e dalle scelte che il con-

Nelle foto: i partecipanti alla conferenza interprovinciale 2021; i concelebranti giuseppini nella sagrestia del santuario della Madonna di Pompei e la statua del Murialdo posta proprio nell'atrio d'ingresso del santuario e, come accade sempre, anche in questa occasione immortalata dai "Murialdini" in pellegrinaggio.



siglio generale e i consigli provinciali potranno già fare nei prossimi anni. Tutti ci auguriamo che il lavoro svolto porti presto buoni frutti.

La Conferenza è stata anche l'occasione per stare insieme, per fare un breve pellegrinaggio al santuario della Madonna di Pompei e soprattutto per celebrare nel nostro santuario di San Giuseppe Vesuviano la solenne Messa conclusiva, presieduta dal Padre generale e trasmessa in diretta anche da TV 2000, durante la quale 6 giovani in formazione hanno emesso la loro professione perpetua (di cui si parla in altra parte della nostra rivista). Un momento emozionante per affidare al nostro patrono San Giuseppe, così grande e così umile, tutte le intenzioni del nostro cammino, insieme ai molti fedeli che hanno partecipato con noi a questa festa!

Prossimi appuntamenti in Ecuador a maggio 2022, in occasione del centenario della nostra presenza in quel paese e a Torino nel marzo 2023, in occasione del 150° anniversario di fondazione dei Giuseppini del Murialdo. ■



CONGRESO AMERICANO DE EDUCACIÓN DE LA FAMILIA MURIALDO

CHILE EQUADOR ARGENTINA MÉXICO BRASIL ESTADOS UNIDOS COLOMBIA

“Educare con cuore di Padre”

Giovedì 14, venerdì 15 e sabato 16 ottobre si è celebrato in modo virtuale il *Primo Congresso americano di educazione della famiglia del Murialdo*, avente per tema “*Educare con cuore di Padre*” e avente la base biblica “*prese il bambino e sua madre*” (Mt 2,13), con l’obiettivo di riconoscerci come famiglia Murialdina in America, mettendo in evidenza l’impronta evangelizzatrice nelle nostre opere, scoprirci famiglia murialdina nella diversità e consegnare alle comunità educanti linee di orientamento e coordinate pedagogico-pastorali operative ed esecutive. Anche se questo è stato il primo congresso d’America, tuttavia si è inserito in una tradizione di valorizzazione dell’internazionalità e dell’interculturalità già vissuto da decenni dalla provincia bi-nazionale di Argentina – Cile, a cui si è aggiunta, nell’ultimo lustro, la *Red de Educación Murialdo* della provincia del Brasile e ultimamente, nel 2020, le comunità educative della provincia di Stati Uniti – Mexico e della provincia Ecuador – Colombia.

Inoltre, assieme ai religiosi e laici dei consigli direttivi, hanno partecipato docenti di tutte le aree del sapere, e quest’anno assieme agli alunni, hanno partecipato ex allievi e famiglie di ogni Opera, con un totale di 400 partecipanti, di questi, in qualche Opera hanno partecipato in gruppo, in presenza.

Il Congresso è stato preceduto da tre incontri di pre-congresso che avevano lo scopo di inserire tutti i partecipanti nella tradizione già consolidata negli ambiti della Famiglia del Murialdo, *l’Educazione Inclusiva/Aule diverse e l’Illuminazione Curricolare*, ponendo l’accento sull’essere famiglia educativa, “affinché non si perdano” e portare la pastorale nelle aule.

La commissione organizzatrice, composta da giuseppini e laici di tutte le province d’America, ha stabilito dei temi sugli aspetti centrali della pedagogia del Murialdo e sulle sfide del *Patto Educativo Globale*, armonizzandoli con la testimonianza di San Giuseppe, educatore ammirabile di Gesù, come presentato da papa Francesco in *Patris Corde*. Presentando così i seguenti temi che risultavano allo stesso tempo temi espositivi e laboratori pratici in ogni ambito di azione:

- introduzione affidata a padre Mario Aldegani con il tema “Educando con cuore di Padre”.
- “Padre Amato”, tema affidato alla prof. Edilene Souza Santos.
- “Padre nella Tenerezza - Padre nell’Accoglienza”, tema affidato a p. Alejandro Bazán.
- “Padre nell’Obbedienza - Padre nell’Ombra”, temi affidati al prof. Francisco Gallart Agrain e a p. Patricio A. Pulgar Hills.



Educatori della scuola di Villa Nueva, Mendoza, alla fine del Congresso Pedagogico Americano.



- "Padre nel Coraggio creativo", tema affidato alle prof. Michelle Núñez Valdes, Carolina Ramírez Demut, Laura Andrade Ruíz e a p. Sebastián Martínez Vera.
- "Padre lavoratore", tema affidato a p. Geraldo Boniatti.
- Conclusione affidata a p. Carlos Barra.

Abbiamo potuto contare sulla partecipazione del Padre generale che ci ha ricordato la centralità del cuore nella pedagogia murialdina, invitandoci al dialogo cuore a cuore come condizione per educare. Di fatti, abbiamo vissuto tutto il congresso dalla sua preparazione, camminando con tutta la Chiesa, mettendo in evidenza la sinodalità, ascoltando consigli per formare consensi, ringraziando il Signore, che nonostante le lingue diverse, ci dona il suo Spirito che ci permette di ascoltare e parlare ai cuori che come famiglia ci chiama ad educare.

Nella conclusione p. Carlos Barra facendo eco alla proposta formulata in apertura da p. Mario Aldegani ha inquadrato tutte le nostre riflessioni nel contesto della pandemia come orizzonte storico nel quale dobbiamo sentirci interpellati da Dio ad un cambio che superi la condizione anteriore alla pandemia stessa, disponibili a cambiare i nostri progetti alla luce dei segni dei tempi, docili alle mozioni dello Spirito, come famiglia ben unita che cammina nella laboriosità per il Regno sull'esempio di San Giuseppe. ■

La Commissione Organizzatrice



«In addition, teachers of all subjects have participated, together with the religious and laity of the school boards, and this year besides the students, alumni and families of each Institute were also present, for a total of 400 participants...».



«Además, junto a los religiosos y laicos de los consejos directivos, han participado docentes de todas las áreas del saber, y este año junto a los alumnos, han participado exalumnos y familias de cada Obra, con un total de 400 participantes...».

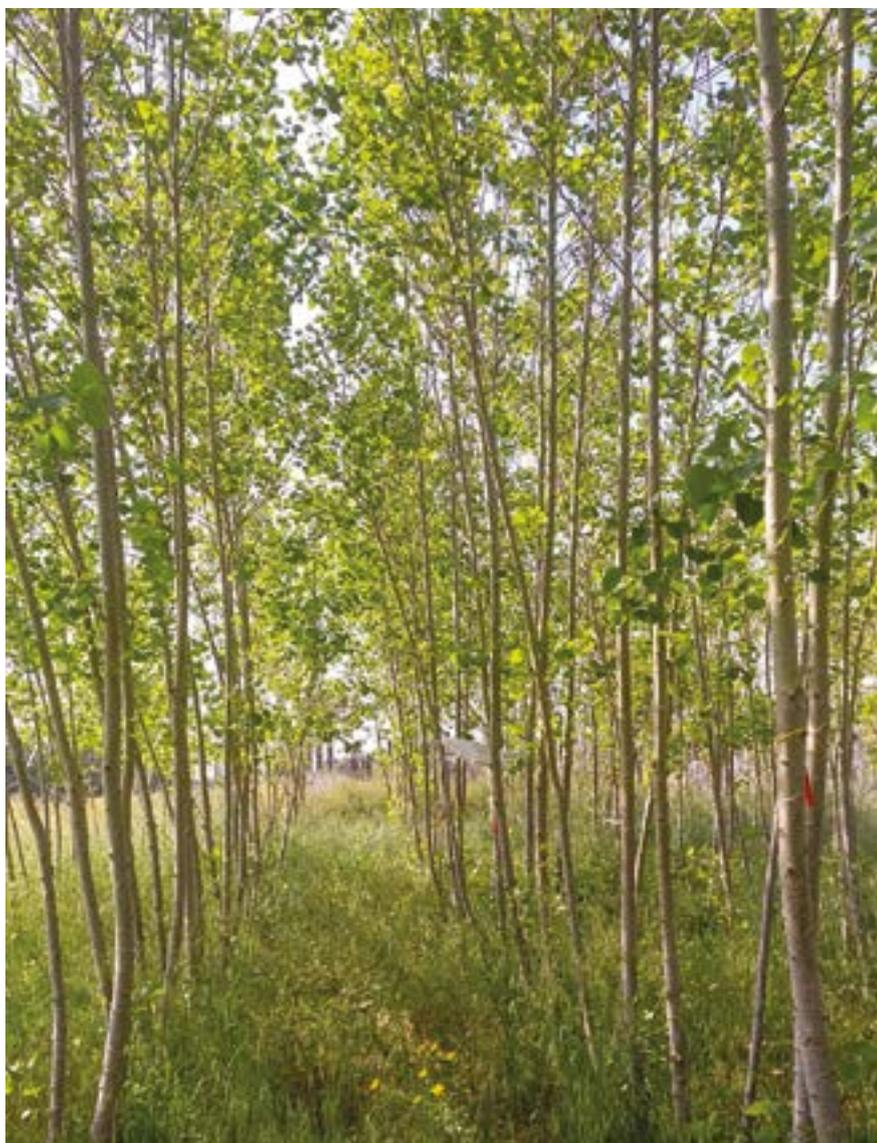


«Além disso, juntos aos religiosos e leigos dos conselhos diretivos, participaram professores de todas as áreas do saber, e este ano participaram juntos os alunos, ex-alunos e familiares de cada Obra, em um total de 400 participantes...».

«Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro»

P. Nicola Preziuso
nicolapreziusocem@gmail.com

Dal 21 al 24 di ottobre si è tenuta la 49ma Settimana Sociale dei Cattolici, dal titolo: «Il pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro», accompagnato, poi, dall'hashtag #tuttoéconnesso.



L'incontro – da subito presentato non come un convegno ma come una piattaforma di partenza di processi di cambiamento – si è tenuto a Taranto. La scelta di questa città non è stata casuale: tra un passato che ha reso evidenti le criticità di un modello di sviluppo irrispettoso dell'uomo e dell'ambiente e un presente di faticoso riscatto e trasformazione (di cui anche la comunità giuseppina locale è attiva promotrice), Taranto si costituisce come un esempio vivo del tentativo di guardare al futuro cercando di connettere insieme ambiente, lavoro e sviluppo. L'incontro si è articolato in quattro momenti differenti: l'ascolto della realtà, la proposta di visioni di futuro, la presentazione di buone pratiche già in atto nella realtà, il confronto istituzionale.

L'ascolto della realtà ha messo in luce una situazione fatta di luci ed ombre. Il tempo che viviamo ci interpella con urgenza: il nostro stile di sviluppo e le società che abbiamo costruito stanno evidenziando, profondamente, i loro limiti. Si tratta di scegliere di vivere l'oggi nella logica di un cambio necessario, rimettendo in discussione i modelli e le scelte del passato. Qualcosa è già stato fatto, sta maturando sempre più una sensibilità attenta a questi temi, in continuità con le intuizioni della *Laudato Si'* di papa Francesco. Ma è necessario affrettare questi processi, imboccare con decisione un

cammino di conversione ecologica.

Molto attivi e presenti i giovani, che hanno preparato la settimana sociale attraverso delle agorà digitali, formulando un patto, una alleanza per il cambio, basata su sette punti:

1. Far fiorire l'ambiente,

fare «squadra» con obiettivi concreti a sostegno di una conversione ecologica integrale per illuminare il futuro, riscoprendo la sostenibilità come nuovo orizzonte di fraternità.

2. Imparare e contribuire insieme,

nella logica del Patto Educativo Globale, creando insieme comunità educanti, capaci di attivare alleanze con il mondo della scuola e la società civile, costruendo insieme un vero sistema educante.

3. Favorire l'imprenditoria dinamica e sostenibile,

attraverso alleanze tra imprenditrici e imprenditori, riscoprendoci fratelli e sorelle tramite la condivisione di esperienze e desideri, creando un nuovo modo di fare impresa.

4. Valorizzare la tradizione e l'inclusione delle Comunità locali,

per permettere processi di corresponsabilità, riscoprendo la diversità come profonda ricchezza da custodire, per poter essere *communitas*.

5. Permettere il protagonismo e coinvolgimento giovanile,

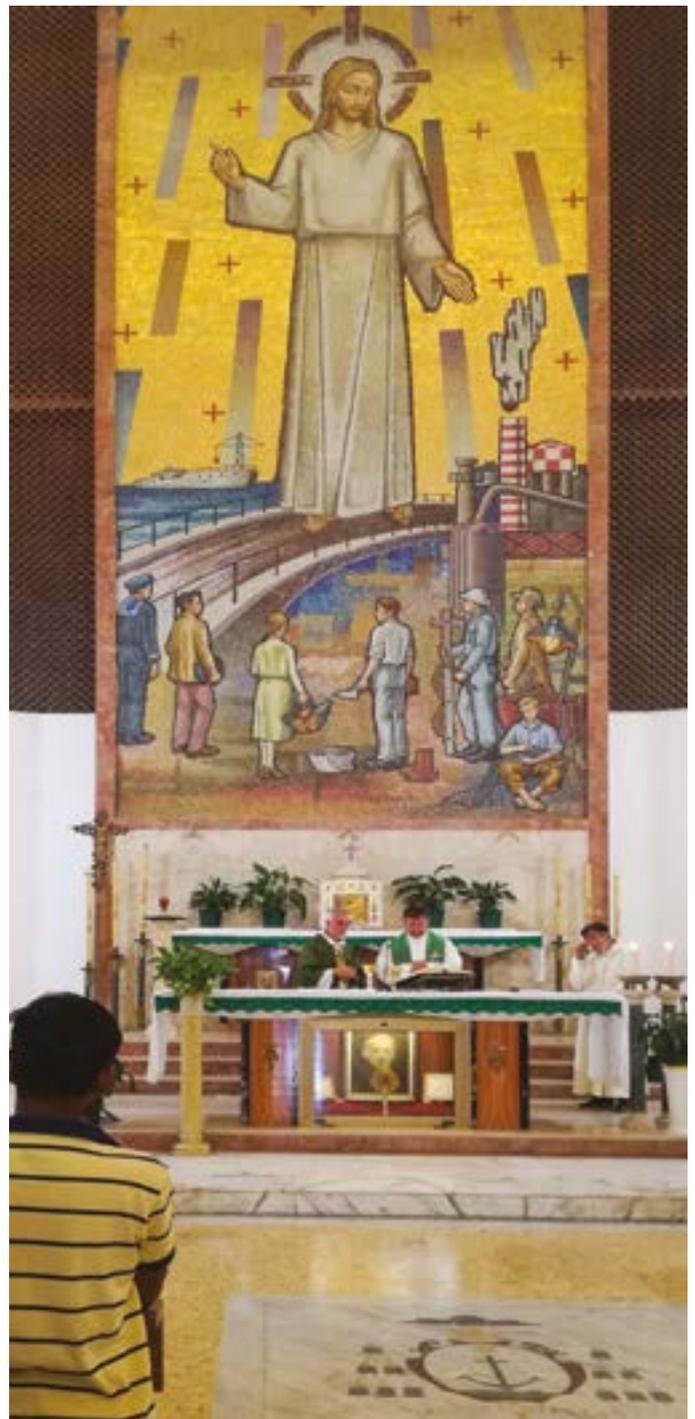
indipendentemente dalle organizzazioni di appartenenza, per rinsaldare l'alleanza e riconoscerci in un "noi" che cammini insieme verso obiettivi comuni con strumenti condivisi.

6. Corresponsabilità condivisa, per non pesare a nessuno,

attraverso un'alleanza di corresponsabilità tra i giovani e le diocesi, perché queste ultime si riscoprano luoghi di incontro e di accoglienza.

7. Generare per Vivere:

ogni firmataria e ogni firmatario si impegna ad essere portatore sano di questo manifesto, organizzando momenti di restituzione e di confronto, con l'obiettivo di diffondere il virus della generatività. ■





Progetti giuseppini nel mondo

www.murialdo.org

“Sostegno a distanza” (SaD)

Cibo, istruzione e cure mediche senza sradicare i bambini dalla loro famiglia. Preferiamo usare il termine **SOSTEGNO** piuttosto che **ADOZIONE A DISTANZA** perché l'adozione è una forma di dipendenza, mentre il sostegno è contribuito, collaborazione, è camminare insieme verso la costruzione di un futuro migliore. Il Sostegno a Distanza (SaD) è un atto di solidarietà nei confronti di un minore in difficoltà, della sua famiglia e della sua comunità, finalizzato alla promozione dello sviluppo umano e sociale nel Paese in cui vive. Diventando Sostenitore puoi prenderti cura di un bambino senza sradicarlo dal suo paese e dalla sua famiglia, sosterrai un progetto attraverso il quale offrirgli la possibilità di uscire dalla condizione di emergenza e miseria in cui vive.

Chi aiuti con il Sostegno a Distanza? Il Sostegno a Distanza è dare una mano a bambini, ragazzi e adolescenti del sud del mondo che frequentano centri diurni, centri di formazione professionale, asili, case, famiglie, parrocchie, scuole o altre attività gestite dai Missionari Giuseppini del Murialdo.

Con 310€ all'anno, circa 85 centesimi al giorno, puoi sostenere un bambino.

Causale: SaD + eventuale nome del Paese preferito.

Nella pagina a fianco sono indicate le coordinate bancarie e postali di Murialdo World Onlus.

Tutte le donazioni sono deducibili o detraibili.



"Borsa lavoro - inclusione"

Progetto per contrastare il disagio e l'abbandono scolastico attraverso l'orientamento e la formazione in alternanza scuola-lavoro e per promuovere l'inclusione lavorativa soprattutto dei giovani con più difficoltà, anche di carattere cognitivo.

Un progetto che mira all'orientamento e all'inserimento lavorativo di giovani con fragilità anche attraverso lo strumento della nuova **IMPRESA FORMATIVA**, una *start up s.r.l. impresa sociale* che vuole essere uno strumento di empowerment per le persone e per le comunità. Progetto “+” nel senso bidirezionale: il progetto “Borsa lavoro” diventa più inclusivo; l’ “Inclusione” di tutti i giovani, nessuno escluso, nel progetto borsa lavoro diventa realtà.

Il progetto mira a dotare gli studenti degli strumenti necessari ad acquisire una parziale autonomia, la capacità di autodeterminazione per auto-orientarsi ed effettuare scelte consapevoli e responsabili. Questo in risposta alle esigenze rilevate di sviluppare azioni orientative, di supporto formativo e accompagnamento al lavoro, rivolti a giovani con difficoltà cognitive e/o relazionali, con la prospettiva di un loro inserimento nel mondo del lavoro attraverso percorsi formativi in alternanza.

Per sostenere questo progetto di Murialdo World Onlus scrivere nella causale: "Borsa lavoro".



FARE IL BENE. FARLO BENE

Ecco i progetti in corso più rilevanti di Murialdo World - Giuseppini del Murialdo



ITALIA

Borsa Lavoro + Inclusione



Progetto per promuovere l'inclusione lavorativa soprattutto dei giovani con più difficoltà anche di carattere cognitivo

INDIA

Periferie al centro



Progetto di alfabetizzazione e formazione socio-culturale che mette al centro i bambini e i ragazzi delle periferie dello stato più povero dell'India: il Bihar

MONDO

Sostegno a Distanza in 11 nazioni



Progetto per garantire cibo, istruzione e cure mediche a centinaia di bambini e famiglie in difficoltà nel mondo

LA SOLIDARIETÀ

Oltre il tempo

Il lascito testamentario è un atto di grande generosità verso i più piccoli e deboli, che vivrà per sempre nei loro sorrisi

DONAZIONI

Intestazione a: **Murialdo World ONLUS**
IBAN: IT17 E076 0103 2000 0100 1330 032
BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX (solo per bonifici dall'estero)
Banca di riferimento: Banco Posta - 00144 Roma
oppure bollettino postale C/C n. 1001330032
Tutti i versamenti permettono la deduzione/detrazione fiscale

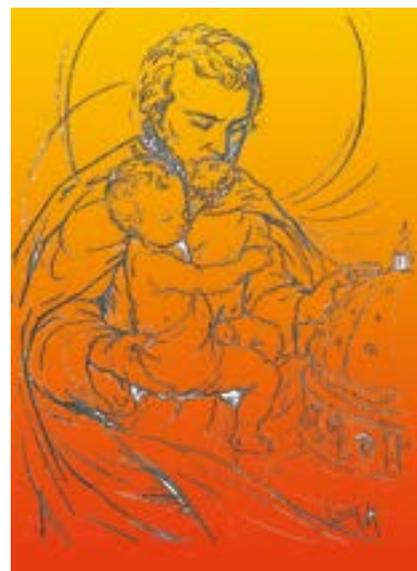
Poveri e abbandonati: ecco i due requisiti che costituiscono un giovane come uno dei nostri, e quanto più è povero ed abbandonato, tanto più è dei nostri.

San Leonardo Murialdo



Lettera di S. Giuseppe ai Giuseppini del Murialdo

Nella lettera Circolare n. 19 padre Tullio Locatelli ha immaginato che San Giuseppe avesse qualche buon pensiero da comunicare ai confratelli giuseppini. Così, a conclusione di questo Anno Speciale a lui dedicato, lasciamo la parola al "Nostro Santo"...



Carissimi tutti, figli e fratelli.

Sono contento che papa Francesco si sia ricordato di me; so della sua devozione nei miei riguardi tuttavia un onore così grande non me lo sarei mai sognato. E sì che di sogni me ne intendo!

Queste mie poche parole sono prima di tutto per ringraziarvi per quanto state organizzando e realizzando in quest'anno "giuseppino" e anche per condividere qualche pensiero. Lo faccio con quel mio stile fatto di discrezione e di delicatezza.

ACCANTO A VOI

Innanzitutto a casa vostra mi sono sempre trovato bene. Fin dall'inizio della vostra storia guardavo con simpatia i ragazzi del Collegio Artigianelli nei vari laboratori ad imparare un mestiere. Mi sembravano tante piccole Nazareth, con i giuseppini al posto mio nel servire Gesù in quei ragazzi poveri. Sono d'accordo con il vostro fondatore san Leonardo Murialdo che ha sempre raccomandato dolcezza nel trattare i ragazzi, anche i più difficili. D'altra parte siamo sempre chiamati ad essere testimoni dell'amore tenero di Dio.

Inoltre il vostro don Reffo ha scritto: "È San Giuseppe la regola parlante della nostra congregazione, nella quale tutto deve essere giuseppino e dalla quale deve esulare ogni cosa che non sia secondo lo spirito di San Giuseppe" (Reffo, Il fine, p. 34). Per carità non voglio fare da maestro a nessuno ma vedo che oggi sono molto apprezzati i valori che voi volete vivere attraverso i voti religiosi: la laboriosità e la condivisione a partire dal voto di povertà; l'accoglienza e la tenerezza nel servire tutti, specie i ragazzi poveri, senza se e senza ma, per vivere in pienezza il voto di castità; la condivisione perché i progetti siano sempre più comunitari e di congregazione, realizzando una comune ubbidienza nel carisma.

Mi permetto di ricordare che, grazie soprattutto a Maria nella casa di Nazareth ho vissuto un clima di famiglia veramente affettuoso, che permetteva a ciascuno di realizzare la propria vocazione e di essere insieme al servizio del progetto di Dio.

L'OGGI DI DIO E DELLA STORIA

Sono molte le preghiere e le invocazioni che mi rivolgete. Vi-

vete tempi difficili segnati dalla pandemia del coronavirus, che sembra avere accentuato difficoltà già presenti e che ora sono esplose in modo esponenziale in tutto il mondo.

Sento dire che la pandemia vi ha fatto entrare in un regime di urgenza e di emergenza; è come se un granello di sabbia abbia bloccato un grande marchingegno; vi siete trovati più fragili e più deboli.

Forse è anche un tempo di rivelazione, che può farvi scoprire un orientamento per trovare una direzione che dia nuovo e rinnovato impulso alla vita religiosa. State mettendo in crisi la vita normale di ieri, state immaginando che la vita religiosa può avere altre espressioni, magari più povere e semplici, meno standardizzate e regolate, ma più evangeliche, più umane.

Nelle vostre preghiere, rivolte a me, fate spesso presenti la mancanza di vocazioni, la scarsità del personale per le opere e per i bisogni nuovi che emergono, i problemi economici, e tanto altro. Che dire?

Vi do un suggerimento. Non vivete questa stagione con rammarico, più o meno manifestato. Il rammarico non vi aiuta a guardare il futuro e fa mettere lo sguardo più sulle debolezze che sulle possibilità, fa rimpiangere il passato e non fa sognare il futuro. In questo modo è difficile leggere la situazione e fare un cammino di discernimento e la preghiera diventa un lamento. E allora addio "coraggio creativo". Può essere tempo di fare scelte dolorose, ma non fatele con amarezza: fatele con gratitudine per quello che vi è stato dato di vivere e di donare. Mi rendo conto che si tratta di accettare un esodo continuo da voi stessi, dalle vostre abitudini, dalle vostre tradizioni. Che non sia nel cambiamento la sfida che la vita propone?

IL FUTURO È DI DIO

Sento già la domanda che sale a me: E allora cosa fare?

Vi racconto la mia esperienza, forse qualcosa dice anche a voi. Io da giovane uomo avevo già scelto il "mio futuro": Maria e con lei formare una famiglia; ero già sposo e sognavo di essere presto padre. Ma poi scopro che Maria è incinta e quel futuro improvvisamente è svanito. Nel sogno interviene un messaggero di Dio che mi spiega come stanno le cose e allora accetto e cambio decisione.

Un futuro nuovo e sereno? Non tanto. Con Maria avevo preparato ogni dettaglio per la nascita del bimbo, ma poi sono dovuto partire e a Betlemme ho cercato di arrangiare la situazione meglio che potevo. Finalmente in tre e in pace? Magari. Parto e vado in Egitto, perché così mi è stato chiesto. Qualche tempo in Egitto. Non male direi e tutto sommato un futuro me lo ero garantito con il mio lavoro. Interviene ancora il messaggero di Dio e cambia lo scenario della nostra vita. Saluto i vicini, sistemo la bottega presso un artigiano locale, faccio provviste, mi informo sul viaggio e poi partiamo verso un altro futuro. Sapevo già la meta del viaggio, ma in seguito ad informazioni ricevute cambio destinazione e vado a Nazareth.

Finalmente tra la mia gente e in mezzo al mio popolo con cui condivido cultura, religione, vita sociale, lingua e tradizioni. Ma un giorno in Gerusalemme a Maria e a me tutto crolla addosso. Eravamo andati con Gesù nella città santa per celebrare la Pasqua. Il figlio aveva dodici anni e per la prima volta saliva al tempio. Già sulla strada del ritorno, ci accorgiamo che Gesù non c'è nella nostra carovana. Sono seguiti tre giorni di angoscia e finalmente lo abbiamo trovato nel tempio tra i dottori. Conoscete già la risposta di Gesù alla domanda piena di meraviglia e di affetto rivoltagli da sua madre: "Perché mi cercavate? Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio?". È in questa risposta di mio figlio che ho capito che il futuro è di Dio. Gesù lo sapeva e da sempre. Perché era venuto per fare la Volontà del Padre e non la sua, tanto meno quella dei suoi genitori.

Capisco le programmazioni, i forum, i capitoli, le conferenze di vario livello, i consigli... e tanto altro. Fate bene perché c'è bisogno di incontro, di scambiarsi idee e prospettive, di prendere decisioni condivise. Da parte mia posso dirvi che ho imparato che il futuro va accettato, scoperto in un "oltre" rispetto ai nostri calcoli; rimane l'impegno di non portare avanti la vostra storia, ma la storia di Dio. O meglio: di portare avanti la vostra storia dentro la storia di Dio. È questo il mistero dei nostri giorni: un mistero di grazia, di croce e di Pasqua: un mistero di salvezza. È il frutto di un ascolto che tocca la mente, scalda il cuore e mette in azione.

Credo che stia qui il compito e il frutto del discernimento: mettersi sulle tracce del futuro di Dio e fare vostra la sua storia. La scrittura dice di Lui: "Io sto alla porta e busso" (Ap 3, 20). Non siete soli: è Lui che vi viene a cercare, lasciatevi trovare.

INSIEME CON MARIA

Accanto a me c'è sempre stata Maria, attenta e partecipe. Non potete pensare a me, senza pensare a Lei, perché insieme abbiamo realizzato il progetto di Dio, il nostro "Sì" a Dio è stato il segreto dei nostri giorni, del nostro essere sposo e sposa, del nostro essere genitori di Gesù, a servizio del progetto di salvezza che il Signore stava realizzando. Il suo tratto gentile ed affettuoso ha educato anche me e insieme abbiamo educato Gesù, che contemplavamo nel suo crescere in età, sapienza e grazia. Sono contento che con il passare degli anni dalla vostra fondazione, molte donne - sia consacrate, (penso alle Suore Mu-

rialdine di San Giuseppe e all'Istituto Secolare San Leonardo Murialdo), che laiche (e sono moltissime) - hanno condiviso il carisma giuseppino: sono un po' come Maria nella casa di Nazaret, con la loro presenza rendono il clima di famiglia delicato e affettuoso. Qualche volta farete la scoperta che ho fatto io: devo ammettere che Maria aveva più facilità a cogliere certi aspetti del crescere di Gesù e spesso prima di me sapeva indovinare le risposte. Insomma il "genio femminile" esiste ed è una risorsa da valorizzare, perché così siete insieme al servizio del progetto di Dio a favore dei giovani poveri.

VIVA I LAICI

Ancora un pensiero. A me Dio ha affidato i tesori più preziosi: Maria e Gesù. Mi sono chiesto spesso: perché proprio a me? Non sono uno scriba, un levita, un sacerdote, un fariseo; sono di un paese che, secondo Natanaele e non solo per lui, non promette nulla di buono.

Forse quello che piace a Dio è una vita ordinaria, semplice, quotidiana; fatta di poche cose ma essenziali; ricca di relazioni amicali; lontana dai titoli e dal potere; intessuta di lavoro e di famiglia; semplicemente umana nel suo vivere nella gioia e nel dolore, nelle molte attese e, spesso, nelle poche realizzazioni; dentro un popolo che sa incontrarsi per lodare Dio e decidere delle beghe che capitano. Insomma nulla di particolare. Semplicemente laico, umano.

Per questo sono contento quando vi trovate insieme laici e religiosi, non solo per programmare e per pregare, ma soprattutto per scambiarsi i doni che la vita ha messo in ciascuno di voi. Per dire insieme che state condividendo un pezzo della storia di Dio, in cui ciascuno è protagonista in forza della propria vocazione e lo diventa ancora di più in un contesto di comunione di vocazioni.

UN AUGURIO

Quando mio figlio, già famoso come predicatore e taumaturgo, tornò a Nazareth, la gente si chiese meravigliata: "Ma questi non è il figlio di Giuseppe"?

Ma certo che è mio figlio! Che bello se incontrando un giovane che ha frequentato le vostre opere potessero dire: "ma questo giovane non è stato dai Giuseppini? Naturalmente in senso positivo, perché qualcosa di "giuseppino" gli è rimasto dentro. E buon compleanno nel ricordo della fondazione della vostra congregazione: 19 marzo 1873.

Grazie a tutti per quanto farete in quest'anno e anche nei seguenti per manifestarmi la vostra devozione: potete contare sulla mia protezione.

Dal Paradiso

San Giuseppe

Grazie San Giuseppe!

Continua ad assistere, proteggere, accompagnare la nostra famiglia religiosa. ■

p. Tullio Locatelli

Quella peste di coronavirus

Massimo Angeli
massimo.angeli@engim.it

“Di quando in quando, ora in questo, ora in quel quartiere, a qualcheduno s’attaccava, qualcheduno ne moriva: e la radezza stessa de’ casi allontanava il sospetto della verità, confermava sempre più il pubblico in quella stupida e micidiale fiducia che non ci fosse peste, né ci fosse stata neppure un momento”. E se non bastasse ... “Di quell’odio ne toccava una parte anche agli altri medici che, convinti come loro, della realtà del contagio, suggerivano precauzioni, cercavano di comunicare a tutti la loro dolorosa certezza. I più discreti li tacciavano di credulità e d’ostinazione: per tutti gli altri, era manifesta impostura, cabala ordita per far bottega sul pubblico spavento”. Milano 1630, tutti abbiamo letto questi passi, ma di sicuro mai ci abbiamo fatto attenzione come in questi giorni. Sono passati quasi 400 anni, ma al guardare la psicosi che serpeggia nella popolazione, alle dispute fra gli scienziati, ai lazzaretti sovraffollati e prossimi al collasso, sembra che siano passate una manciata di settimane, perché per fortuna i nostri ospedali hanno retto all’ondata di piena e non hanno collassato come quelli descritti dal Manzoni. Si chiamava peste, ora si chiama coronavirus, ma l’illusione è la stessa, che il male non esista, che il dolore sia una finzione, che la morte non appartenga a questo mondo. È così forte il desiderio di metterli fuori dalla nostra esistenza che non si vuole neanche sentirli nominare, e si cambiano perfino le parole per tenerli fuori dalla nostra porta. In parlamento si discute del “Fine vita”, del “Testamento biologico”, in qualche salotto anche della “Dolce morte”, come se la morte potesse essere mai veramente dolce... Ma va bene, ci sta che davanti alla morte qualcuno continui a reagire sempre allo stesso modo, fuggendo o facendo finta di niente - in fondo a tutti non è che dispiaccia proprio la cultura del fitness, della salute e della bellezza pure da vecchi...-. Quello che ultimamente sta scappando di

mano, dopo tre ondate di pandemia, e mentre in tutta Europa se ne sta profilando una quarta, è lo sbandieramento di alcune “presunte” libertà violate. Quelle per intenderci difese a spada tratta prima dai No-Vax ed ora dai No-Green Pass. A Novara, alcuni contestatori dell’uso del certificato di vaccinazione per accedere al posto di lavoro, hanno indossato divise e pettorine che ricordavano gli ebrei nei campi di concentramento. Ma dico, vogliamo veramente paragonare il nostro lockdown e qualche aperitivo mancato all’olocausto? I nostri spazi di libertà ridotti a quelli sofferti da intere popolazioni in guerra? Questa si chiama blasfemia, così come una blasfemia civile è l’espone cartelli con articoli della Costituzione e comportarsi negando il diritto di espressione a chi non la pensa come loro, si tratti di giornalisti o di semplici cittadini, presi anche a bastonate ed allontanati solo perché di altro parere. Il mix eterogeneo dei partecipanti a queste manifestazione, che ha visto in piazza movimenti di estrema destra ed ex brigatisti rossi, lavoratori e pensionati, giovani e meno giovani, costringerà tutti a riflettere con calma su quanto successo in questi mesi. Non possono essere solo contestazioni di politica sanitaria ad aver causato tanta confusione, rabbia e scetticismo. Siamo davanti ad un epifenomeno che deriva da motivazioni più profonde e complesse. Si è parlato di crisi delle istituzioni democratiche, di democrazia della sfiducia, di rottura del rapporto governanti-governati, e quindi fra norme e loro rispetto, legame alla base di ogni convivenza sociale. Quando passeremo questa pandemia - e la passeremo -, ci sarà modo, volendo, di interrogarci su questo periodo che rimarrà impresso nella storia del mondo e nelle storie personali. Ma intanto una soluzione si potrebbe proporre a chi di dovere, che sia previsto anche un *Green Pass* per pensare e per aprire bocca. Dite che potrebbe fare la stessa fine dell’altro...? ■

Publicazione



AUTORE:
Padre Rino Cozza

TITOLO DEL LIBRO:
Padre Ettore Cunial - Un interprete della fantasia di Dio

In occasione del 20° anniversario della morte di p. Ettore Cunial (8 ottobre 2001), diversi eventi a Fier, Durazzo e Tirana hanno attualizzato il ricordo della santità e testimonianza di p. Ettore, il cui processo di canonizzazione sta mettendo in risalto la consistenza delle sue virtù e del dono della sua vita. In coincidenza con l'anniversario, ha visto la luce anche il libro di p. Rino Cozza, *P. Ettore Cunial - Un interprete della fantasia di Dio*, edito da LEM (Libreria Editrice Murialdo).

P. Rino Cozza, già noto scrittore di libri sulla vita consacrata, è giuseppino del Murialdo, ma in riferimento a P. Ettore, non è stato solo un confratello, ancor più un amico, un fratello, un compagno confidente dei suoi pensieri e dei suoi progetti.

L'autore con questa biografia propone "vari tratti della figura di padre Ettore che rendono presenti non soltanto il suo passato, ma soprattutto quanto, a partire da lui, interroga il presente, nella prospettiva di profili di vita religiosa che nascono da una situazione inedita. Questa è soprattutto la sua eredità da non disperdere" (pag. 77).

Dalle tappe del suo itinerario (cap. I), passa a descrivere "L'immagine di personalità che da lui traspariva" (cap. II). Entra nel vivo della sua testimonianza di vita religiosa e consacrata descrivendolo come esploratore attento ai segni dei tempi (cap. III). La carica profetica della sua vita spirituale e del suo agire apostolico viene misurato a partire dalle Scelte sulla linea dell'agire di Cristo (cap. IV). Infine, identifica la disponibilità a offrire radicalmente la sua vita fino al martirio, al seme chiamato a germogliare per portare frutto nella terra in cui è "caduto" (Della sua morte tutto chiaro, quanto incomprensibile, cap. V).

Lecito domandarsi: cosa ci rimane di p. Ettore?

P. Tullio, superiore generale, nella Presentazione del libro, richiama il senso della nostra vita a partire dall'attualità della domanda di padre Ettore Cunial: «Cosa ancora mi richiede il Signore?». Essa interpella non solo le singole persone, consacrati e laici, ma anche le istituzioni, le comunità religiose ed ecclesiali, perché a questa domanda oggi occorre rispondere insieme. Tuttavia fa parte della storia che qualcuno apra la strada perché più attento alla voce dello Spirito e dei fratelli, più disposto a fare propria la realtà più povera e bisognosa in un processo di incarnazione, che fonda un dialogo di salvezza e di guarigione.

È secondo questa prospettiva che p. Ettore ci consegna la dimensione profetica della sua vita, divenuta testimonianza nel quotidiano farsi "buon samaritano", là dove il Signore gli ha chiesto di andare: seguire il Signore, senza "se" e senza "ma", ma anche nella tappa ultima e definitiva, là sulla Collina di Mosé.

Inoltre, questo libro-testimonianza di p. Rino Cozza mette in luce un altro aspetto: è del tutto scontato che chi si lascia guidare dal Signore, presto si accorge che la vita religiosa ha bisogno di liberarsi di certe strettoie, di aprire spazi per una vita religiosa più evangelica, più incarnata, più sinodale nella Chiesa e più solidale verso il mondo. Padre Ettore dice anche questo, con quel suo sorriso appena accennato e con quel suo fare discreto ed attento.

È proprio quello che ci auguriamo per tutti noi che abbiamo a cuore la sua eredità di santità. ■

*P. Giuseppe Rainone, postulatore
giusepprainone@live.it*

Notizie da Mendoza



suor Emma Bellotto
suoremma@gmail.com

Ecco interessanti notizie che arrivano da Villa Nueva di Mendoza (Argentina). Scrive suor Madalena Zanella, superiora e direttrice dell'Opera.

Nello scorso mese di maggio siamo state in grado di riprendere l'attività del Centro Educativo in presenza dopo un intero anno di pandemia nel quale abbiamo comunque potuto consegnare gli alimenti necessari alle famiglie dei nostri bambini.

A questo proposito abbiamo sperimentato la provvidente mano di Dio che ha superato ogni nostra aspettativa. Ci siamo impegnate ad assistere le famiglie povere dei bambini che frequentano il Centro Educativo, specialmente per quanto riguarda il cibo, ed è qui che abbiamo sperimentato la Provvidenza in modo meraviglioso. Possiamo dire che il Signore "ha moltiplicato i pani", perché ogni volta che abbiamo donato tutto quello che avevamo, abbiamo ricevuto il doppio. Sembra incredibile eppure è successo proprio così: dando tutto abbiamo ricevuto molto di più e così abbiamo potuto moltiplicare l'aiuto alle famiglie povere.

Da alcuni mesi abbiamo ripreso l'attività in presenza, e

pur tenendo conto delle regole imposte dalla pandemia, i bambini e i giovani sono tornati a occupare gli spazi del Centro Educativo. Il nostro lavoro si è concentrato nel fornire un luogo sicuro per giocare, con attività di sostegno emotivo e affettivo, lavorando in particolare per rafforzare il rendimento scolastico. Con molta cura ci siamo preoccupate dell'alimentazione, e siamo riuscite ad aiutare le famiglie donando loro pacchi di generi alimentari.

Abbiamo ripreso anche a celebrare le feste importanti per la Regione: la giornata della scuola materna, la settimana della primavera, la giornata degli studenti, ecc. I bambini e i ragazzi hanno realizzato giochi di gruppo attraverso i quali ottenevano dei punti e al termine della settimana potevano portare a casa dolci e altre golosità. È stata una settimana molto divertente nella quale i bambini e i ragazzi hanno socializzato ballando, cantando, gareggiando in modo sano e gioioso.

San Leonardo Murialdo ci invita a "fare bene il bene" e noi vogliamo continuare in questo servizio con molto amore sapendo che i bambini e i ragazzi "quanto più sono poveri e abbandonati, più sono dei nostri". ■



1991-2021 Trent'anni di presenza giuseppina in Città del Messico

Opera di san Giorgio martire

P. Agostino Petroselli

Come in tutte le storie dove è presente la mano dello Spirito Santo, anche nell'Opera Giuseppina di san Giorgio, nella periferia di Città del Messico... (beh, una volta era periferia...), possiamo raccontare buone storie di vita carismatica e di Vangelo. L'allora Card. Ernesto Corripio Ahumada, arcivescovo di Città del Messico e "parroco" onorario della nostra parrocchia romana dell'Immacolata, chiese alla Congregazione di farsi carico di un Centro di Formazione Giovanile, appena inaugurato, a lato della Parrocchia di san Giorgio, ancora in costruzione e con pochi anni di vita.

Migliaia di adolescenti e di giovani hanno calpestato il prato e le aule del nostro centro di formazione al lavoro, molti di loro tolti alla strada, e che oggi formano parte di una buona famiglia e impegnati nella costruzione di una società un po' più giusta e costruttiva, con un lavoro appreso e una speranza nel cuore. Oggi il Centro (CEPTRA) si è ampliato con vari progetti educativi e di formazione al lavoro e conta di: - un centro diurno per adolescenti a rischio; - un doposcuola per bambini delle elementari coordinato dalle suore Murialdine; - una scuola media e superiore "aperta"; - una scuola di cucina con ristorante popolare; - una scuola di panificio con vendita di pane e dolci al pubblico; - una scuola di musica e di canto; - vari laboratori di ginnastica, danza, estetica, infermeria, etc...

Accanto al CEPTRA, che resta il centro della nostra attenzione educativa e pastorale come Giuseppini, fin dall'inizio abbiamo la cura pastorale della parrocchia di san Giorgio martire, che è nata e cresciuta con il nostro stile "murialdino".

Nella Chiesa locale siamo riconosciuti e stimati come una comunità cristiana che ha al centro i giovani come protagonisti del cammino di fede di una parrocchia di circa 4.600 famiglie. Un'altra caratteristica che cerchiamo di vivere e di promuovere è la comunione e l'unità delle varie aree dell'Opera, con il protagonismo della Famiglia del Murialdo, che è il centro propulsore dei nostri progetti educativi e pastorali.

La pandemia di questi ultimi due anni ha rallentato i sogni e il cammino... ma ci ha anche "costretto" a cercare opportunità alternative per continuare a "camminare insieme", bambini, giovani e famiglie, laici, religiosi e sacerdoti, per costruire in sinodalità e corresponsabilità, il Regno di Dio, che resta sempre la meta e l'orizzonte del nostro impegno quotidiano. ■



1991
La prima
comunità
giuseppina



ritiro
giovani



2021 - Comunità
Giuseppini-Murialdine



Messa d'inaugurazione dell'Anno di S. Giuseppe

Parrocchia
di S. Michele Arcangelo

1931-2021

I Giuseppini a Foggia da 90 anni

Giovanni Picucci



Per descrivere, sia pur brevemente, il lungo cammino che dal 1931 è arrivato fino a giorni nostri, occorre partire dal 1928, allorché le autorità foggiane ed il Vescovo Mons. Maria Farina, diedero ai Padri Giuseppini l'incarico di dirigere l'Orfanotrofio Maria Cristina di Savoia con annesso Santuario della Madonna della Croce, una struttura imponente posizionata al centro della città.

Il primo direttore fu p. Iginò Rossi che, per una grave infermità, dovette andar via ed il 16 agosto dello stesso anno prese il suo posto p. Pietro Fipaldini, un uomo dinamico e concreto che diede vita a numerose attività, avvicinando ragazzi, studenti e giovani lavoratori

che accorsero da ogni parte della città. L'impegno del Fipaldini fu notevole, ma nonostante ciò, le autorità provinciali dovendo ammodernare l'edificio dell'orfanotrofio decisero di abbatterlo, per destinarlo ad altre funzioni.

Il Vescovo, apprezzando molto il lavoro dei Padri assegnò loro anche la cura della Parrocchia di S. Michele ed il 3 marzo 1931 p. Fipaldini ne prese possesso in via provvisoria, nella chiesa di S. Chiara. Successivamente il 15 agosto 1931 fu eletto parroco p. Massimino Benassati e gli venne affidata la Vicaria Curata Perpetua di S. Michele Arcangelo. Purtroppo la volta della chiesa era pericolante e più tardi fu chiusa al

culto, costringendo i Giuseppini a trasferirsi provvisoriamente nella chiesa di S. Agostino.

Nel 1931, le autorità locali per erigere il nuovo Palazzo di Città decisero di abbattere la chiesa di S. Angelo, una delle più antiche e popolate della città, offrendo in cambio un'area dove costruire l'attuale chiesa di San Michele Arcangelo con annesso oratorio. Il Vescovo Mons. Maria Farina, conoscendo lo stile e il carisma dei Padri giuseppini, affidò loro la guida della nuova Parrocchia che fu costruita in via Capozzi, proprio per emancipare una zona assai degradata della vecchia Foggia. L'incarico per la progettazione fu dato all'arch.

Nelle foto: l'interno della chiesa di San Michele Arcangelo di Foggia (pag. a fianco); la facciata e il campanile della parrocchia; i campi sportivi dell'oratorio.



Concezio Petrucci, che realizzò un'opera dell'arte sacra molto moderna, un complesso costituito da una chiesa, un oratorio festivo per giovani ed abitazioni per sacerdoti. Il 29 settembre 1934 fu posata la prima pietra alla presenza del Vescovo e dei rappresentanti del governo ed il 20 giugno 1936 nacque l'Opera di San Michele. La posizione giuridica della nuova Parrocchia si trasformò da Vicaria Curata a Parrocchia di San Michele Arcangelo.

Nel 1936-1937 i Giuseppini presenti nella nuova Opera di S. Michele Arcangelo erano p. Massimino Benassati, p. Danilo Missori, p. Melchiade Polenta, in seguito arrivò anche p. Pietro Fipaldini. Erano anni difficili, nei cieli d'Italia, soffiavano venti di guerra e nel 1943 Foggia fu fortemente colpita da bombardamenti e anche la nostra chiesa non fu risparmiata. Dopo la guerra, la rinascita era palpabile e l'entusiasmo dei giovani stimolava l'apostolato e il fervore dei Giuseppini. Si formarono nuovi gruppi e nel 1944 si costituì la prima associazione degli scout, nelle varie sedi di Azione Cattolica si respirava aria nuova. Importante fu la nascita di un periodico dell'associazione Leonardo Murialdo "Il Muriladino." Grande soddisfazione si ebbe nel 1950 con la visita del Santo Padre PIO XII che fermandosi nell'Oratorio s'intrattenne con i nostri giovani. Nel 1954 nasceva anche l'Associazione ex Allievi del Murialdo.

Con il passar degli anni furono tanti i Padri che si susseguirono nella direzione della Parrocchia. Sotto la loro guida si formarono gli uomini del domani, che divennero gli artefici della rinascita del paese. Tra i tanti ricordiamo p. Aure-

lio del Signore che promosse l'arrivo a Foggia delle suore che il 4 ottobre del 1964 costituirono la prima comunità delle Murialdine.

P. Angelo Cuomo che arrivando nell'Opera l'8 settembre 1966 con la funzione di parroco e direttore, fece profonde trasformazioni delle attività pastorali. Responsabilizzò i giovani nella preparazione e conduzione delle attività liturgiche, diede forza all'apostolato delle dame di S. Vincenzo e delle Mamme Apostoliche. Il 7 settembre 1972 lasciò Foggia per andare Lucera e il 2 gennaio 1990 fece ritorno alla Casa Celeste, attualmente è in corso la causa per il processo di beatificazione.

Nel 1979 nacquero i giochi estivi, MICHESST, ovvero estate a S. Michele, accogliendo nel mese di luglio i giovani rimasti in città. Nel 1985 fu realizzata la prima edizione del premio nazionale Leonardo Murialdo "Una vita per la gioventù", indetto dall'Associazione Amici e ex Allievi del Murialdo, che ebbe il riconoscimento del Presidente della Repubblica. Nel 1986 per iniziativa di p. Gino Savino nacque la prima casa famiglia. Nel 1991 arrivò anche p. Marco Rota, grande comunicatore e trascinateur dei giovani. Riprese anche l'attività teatrale con due compagnie composte da giovani e adulti dell'Opera, venne riproposta dal coro Murialdo la rassegna di canti sacri e natalizi. Essere al passo coi tempi è stata sempre una prerogativa del Murialdo e nel 2006 ci fu la necessità di rinnovare le strutture, così nel 2010 veniva inaugurato un campo sportivo, un campo

di calcetto e uno di pallacanestro, un parco giochi per i bambini, si realizzò la ripavimentazione del piazzale all'interno dell'Opera ove si erge la statua della Madonnina, di fronte a cui ogni sera i ragazzi dopo il catechismo si fermano in preghiera prima di tornare a casa. A p. Gino Savino, direttore in carica, subentrò p. Fernando Maddalena che, continuò l'opera di rinnovamento delle sale per i bambini del catechismo e delle stanze dei sacerdoti. Purtroppo il 18 dicembre 2016 p. Maddalena salì alla gloria del Padre Celeste ed al suo posto venne nominato p. Giuseppe Minisci già presente nell'Opera e che nel 2020 assunse anche l'incarico di parroco oltre a quello di direttore. Oggi la comunità dei Giuseppini è costituita da p. Giuseppe Minisci, p. Pierluigi Brizi, p. Antonio Barone e p. Guglielmo Mauro. Nell'Opera S. Michele sono presenti circa trenta realtà, tra gruppi e associazioni, che contribuiscono a divulgare il messaggio ed il carisma del fondatore. La nostra parrocchia è stata culla di tanti giovani, che con l'esempio dei Padri hanno trovato e scelto la strada della vocazione. Ricordiamo: p. Luigi Forchignone, p. Ettore Frisotti, sacerdote missionario, p. Fernando Maddalena, p. Giuseppe Doria, p. Alessandro Palladino e p. Giuseppe Meluso. Il mondo sta cambiando e anche troppo velocemente. Ci attendono nuove sfide, nuovi traguardi, in passato mai niente è stato facile e, come sempre, negli scritti del Murialdo si troverà la chiave per aprire la porta del cuore e trasmettere ai giovani l'esempio ed il fervore per servire l'Amore con coraggio e senza indugio. ■



80 anni di storia del "Seminario Giuseppino" di Fazenda Souza

p. Nadir Poletto
nadirpoletto@gmail.com

Il "Seminario di San Giuseppe" di Fazenda Souza, in Brasile, compie 80 anni di storia. Diversi giuseppini hanno iniziato il cammino vocazionale in questo istituto. Molti giovani hanno studiato in questo luogo e poi hanno costruito una famiglia basata sui valori acquisiti e oggi ricordano con nostalgia i tempi vissuti nel seminario di Fazenda Souza.

Un po' di storia. I giuseppini arrivano in Brasile nel 1915 nella colonia agricola di Quinta e a Jaguarão, nel sud del Brasile, nello stato del Rio Grande do Sul. Tuttavia quelle due presenze non durarono a lungo. Nel 1928 la congregazione accettò la parrocchia Nossa Senhora de Caravaggio ad Ana Rech, fondandovi l'anno successivo anche la scuola, il Colégio Murialdo. Oltre l'attività pastorale, i giuseppini cercarono un luogo dove costruire un seminario per accogliere i giovani che desideravano entrare nella congregazione: il 19 marzo 1941, giorno di San Giuseppe, inizia la storia del seminario di Fazenda Souza, dove furono collocati il postulando e il noviziato. Il maestro dei novizi era p. Giovanni Schiavo (oggi beato).

Quattro anni dopo l'opera di Fazenda Souza si era ormai rafforzata: gli aspiranti erano 30 e i novizi 5 e il direttore, p. Schiavo, si preoccupava anche di seguire gli studenti "maggiori", cioè i chierici giuseppini di filosofia e di teologia che risiedevano a studiarono nel seminario di São Leopoldo, presso Porto Alegre. Fazenda Souza fu sede degli aspiranti e anche dei novizi, fino al 1947, quando questi ultimi furono trasferiti a Conceição.

Il seminario, costruito nel 1941, parte in muratura e parte in legno, fu edificato con l'ampia collaborazione del popolo di Fazenda Souza, anche se non mancarono le difficoltà, soprattutto economiche. Questa costruzione fu sostituita da quella nuova, totalmente in muratura, inaugurata nel 1963. Nel paese venne costruita anche una nuova chiesa, in sostituzione di quella antica. La si dedicò a Nossa Senhora da Saúde. Altra attività di rilievo fu il trasferimento dello scolasticato filosofico da Ana Rech a Fazenda Souza, avvenuto nel 1961. Il numero di giovani nel seminario di Fazenda Souza era in costante crescita. Nel 1964



Nas fotos: o primeiro seminário construído em 1941 e o atual seminário em 2021.



1941
2021

Nelle foto: il primo seminario costruito nel 1941 e il seminario attuale 2021.



c'erano 138 aspiranti, 14 filosofi e 12 confratelli. E negli anni successivi il numero dei giovani nel seminario è sempre stato significativo.

Occorre dire che la provincia brasiliana manifestava un particolare impegno nella promozione delle vocazioni, in collaborazione con un bel numero di Mamme Apostoliche per le quali il seminario di Fazenda Souza è sempre stato un punto di riferimento. Tantissimi giovani sono passati nel seminario di Fazenda Souza. L'obiettivo del seminario era quello di aiutare i giovani nell'educazione scolastica, nella formazione umana e spirituale e nella ricerca vocazionale.

Le Suore Murialdine in Brasile furono fondate da p. Giovanni Schiavo proprio a Fazenda Souza, nel seminario giuseppino nel 1954. Da sempre collaborarono con i giuseppini nell'educazione dei seminaristi con la loro presenza e con loro servizio. Molti giuseppini e ex allievi le ricordano con affetto.

Nel 1998 non ci fu più la scuola interna e i seminaristi cominciarono a frequentare la Scuola Municipale "Pe. João Schiavo", nella sede della Suore Murialdine. Il

pomeriggio i seminaristi lo trascorrevano in seminario, nello studio, nel gioco, nelle attività formative, nel lavoro e nella preghiera. Terminata la scuola di livello medio, essi venivano iscritti al Collegio Murialdo di Ana Rech per le superiori; più tardi si scelse invece una scuola intercongregazionale a Caxias do Sul.

Terminata l'epoca degli alunni interni, nel 2011 il seminario di Fazenda Souza cominciò a funzionare come "seminario domestico". Intanto la casa era divenuta anche "Centro de eventos" a disposizione di gruppi, associazioni, parrocchie, per giornate di spiritualità, congressi, corsi di formazione, giornate di aggiornamento per imprese private, in modo da valorizzare la struttura e l'ambiente in mezzo alla natura.

In questo ottantesimo anniversario del seminario di Fazenda Souza, vogliamo porgere gli auguri a tutti quelli che hanno fatto parte di questa bella storia di fede, di speranza e di molto lavoro. ■

La comunità di Medellin

2001 - 2021

Vent'anni di pastorale giuseppina nella parrocchia Santa Maria della Sierra in Colombia.



P. Wandermber Paredes
wandermber7@gmail.com

Fin dall'anno 2001, quindi sono già 20 anni, è stata affidata a Giuseppini la cura pastorale della Parrocchia *Santa Maria de la Sierra*, ubicata nel quartiere denominato *La Sierra*, nella città di Medellin (Colombia).

Attualmente la comunità è composta da p. Wandermber Paredes, p. Diego Ruiz, fr. Breyner Lòpez, fr. Fernando Orozco.

San Leonardo Murialdo ci stimola a stare attenti ai segni dei tempi; per questo, seguendo il nostro carisma, cerchiamo di dare una risposta che si esplicita nella opzione preferenziale verso i ragazzi e i giovani, specialmente quelli più in difficoltà.

Nella parrocchia si svolgono queste attività:

Gestione delle mense comunitarie: attualmente si assistono 340 ragazzi, alcuni anziani e persone con difficoltà nella deambulazione.

Centro Giovanile san Leonardo Murialdo: è un luogo in cui è possibile giocare, pregare e imparare; ragazzi e giovani che sono accompagnati nel lavoro e nelle attività ludiche. Tramite la *biblioteca Nadino* si cerca di coltivare il gusto per la lettura, con l'aiuto di alcuni universitari, nella scuola del quartiere. C'è il cinema, inteso come spazio ricreativo, che però è aperto anche ad ogni giovane o gruppo che cerchi di svilup-

pare le proprie doti artistiche.

Tavolo di lavoro dei giovani de la Sierra: proponiamo gite turistiche, con l'intento di trasformare l'immagine del quartiere.

Borse di studio per giovani della scuola e dell'università.

Assistenza pastorale della parrocchia: attualmente celebriamo l'Eucarestia nella chiesa parrocchiale e in ognuno dei 10 settori in cui è diviso il territorio parrocchiale. Effettuiamo regolarmente visite agli infermi, animiamo il gruppo giovanile e il gruppo di lettori, la Caritas, il gruppo di danza. Per quanto riguarda la catechesi, in questo tempo di limitazioni, abbiamo cercato di rispondere in modo creativo per continuare nella crescita della fede, tramite una catechesi che includa le famiglie e seguita dai catechisti tramite i media virtuali. Tutte le attività pastorali menzionate si svolgono insieme, in sinergia, perché è la migliore strategia sociale in cui troviamo la forza trasformatrice per favorire l'inclusione della gente del quartiere con i dinamismi della città. Riteniamo sia un fattore molto valido, la presenza in parrocchia della Casa di formazione dei futuri religiosi e sacerdoti giuseppini, che vivono inseriti nella realtà del settore e con la loro testimonianza di vita ar-



A nosotros, los Josefinos de Murialdo se nos fue confiado el cuidado pastoral de la Parroquia Santa María de la Sierra, ubicada en el barrio La Sierra de la ciudad de Medellín (Colombia), desde el año 2001, siendo ya 20 años de presencia. Actualmente los integrantes de la comunidad somos: P. Wandember Pare-des, P. Diego Ruiz, Hno. Breyner López y, Hno. Fernando Orozco.

San Leonardo Murialdo nos anima a estar atentos a los signos de los tiempos; por ello, desde nuestro carisma, damos una respuesta que se enmarca en la opción preferencial por los niños y jóvenes, especialmente los más necesitados.

ricchiscono tutto questo con una formazione integrale reciproca.

Nei 20 mesi di questa pandemia, la presenza giuseppina ha saputo rispondere alle differenti necessità urgenti che le famiglie maggiormente in difficoltà hanno vissuto. La situazione di povertà, lo scarso accesso agli alimenti, la mancanza di lavoro, l'insicurezza, la violenza domestica, sono alcune situazioni che si sono venute moltiplicando con l'acuirsi della crisi economica del paese, ancor più a causa del COVID-19. Gli aiuti per le spese correnti, la colazione nelle mense, le visite pastorali alle famiglie, le attività di gruppo, l'attenzione ai bambini e giovani soprattutto in ambito di aiuto scolastico e servizio internet gratuito, sono vari elementi che abbiamo adottato per continuare il nostro servizio di solidarietà nella comunità della Sierra.

Senza dubbio, le necessità economiche per sostenere questa Opera, si acutizzano sempre di più. È di vitale importanza che gli operatori nazionali e internazionali contribuiscano a risolvere i problemi educativi e religiosi di forte impatto sociale per continuare a migliorare la qualità della vita dei bambini, giovani ed anziani, famiglie intere, specialmente le più impoverite dal contesto sociale che attualmente viviamo. ■



Al collegio Brandolini un bell'incontro vissuto il 6 novembre dalle due comunità (di Oderzo e di Conegliano) dei Giuseppini del Murialdo presenti nella diocesi di Vittorio Veneto; confratelli e laici hanno condiviso un momento di riflessione guidati dal vescovo Corrado.



Visita di Mons. Carlos Samaniego alla comunità formativa dei Giuseppini del Murialdo di Tlalpan (Messico).



Celebrazioni Diwali (la festa delle luci in India). La comunità di Aranvoyaluppam (Tamil Nadu), insieme ai bambini di Nampikkai Illam (Casa della Speranza), ha addobbato la casa con tante luci e tanti colori.



P. PASQUALE PAGLIUSO

P. PASQUALE PAGLIUSO è nato a Biantonio in provincia di Bari il 12 settembre 1953. Dopo gli anni di seminario a San Giuseppe Vesuviano, Napoli, fece il noviziato a Vigone, dove il 19 settembre 1969, professò per la prima volta. Compì gli studi teologici a Viterbo, presso l'Istituto "San Pietro". A Viterbo professò in perpetuo il 12 ottobre 1977 e venne ordinato sacerdote il 22 marzo 1980.

Giovane sacerdote fu animatore della pastorale giovanile a Lucera, Foggia, dal 1980 al 1985. Quindi dal 1985 al 1988 all'Oratorio San Paolo in Roma, come direttore dal 1986, incaricato dell'Ufficio della Gioventù della Provincia Romana.

Quindi per nove anni fu direttore dell'opera giuseppina di Cefalù, Palermo, 1988-1997. Dal 1997 al 2000 fu direttore a San Giuseppe Vesuviano, Napoli. Direttore e padre maestro a Viterbo, presso l'opera "San Giuseppe Artigiano" dal 2000 al 2006. Quindi fu direttore a Torino "Artigianelli", 2006-2009; vicedirettore a Torino presso l'opera della Salute, 2009-2010; all'Oratorio "San Paolo", Roma, per un anno nel 2011; per motivi di salute nel 2012 passa a Cefalù e dal 2013 al 2019 è stato direttore e parroco a Cefalù. Nel corso del 2019 lasciava la parrocchia di Cefalù per inserirsi nella comunità di Torino Parrocchia di Nostra Signora della Salute.

Negli ultimi mesi fu ricoverato nella casa di riposo "Il Porto", in Torino. È deceduto il 19 ottobre 2021; i suoi funerali sono stati celebrati il 22 ottobre alla chiesa della Salute in Torino. È stato sepolto a Perosa Canavese.

Fin dagli anni della sua formazione stare in mezzo ai ragazzi sembra essere il suo habitat naturale. Si sente realizzato come giuseppino del Murialdo nell'esprimere un servizio a tempo pieno per i ragazzi: nel cortile, nel refettorio, nell'aula di studio, ogni giorno della settimana.

Divenuto sacerdote si apre davanti a lui il campo dell'apostolato in tutta la sua ampiezza. È il giuseppino della pastorale giovanile, è l'animatore dell'ufficio della Gioventù a livello provinciale, è il coordinatore di iniziative che vanno ben oltre i confini dell'opera giuseppina. Catalizza i giovani sia nel porgere il messaggio evangelico sia nell'invito che rivolge di esserne a loro volta annunciatori presso altri giovani. Lasciamo la parola a chi ha scritto in questi giorni nel ricordo dei loro anni giovanili insieme a padre Pasquale.

Un collaboratore: "Padre Pasquale è stato dopo p. Angelo Cuomo, il mio secondo Giovanni Battista... mi ha avvicinato a Gesù attraverso l'entusiasmo del servizio ai ragazzi dell'ACR e poi in quella esperienza di dopo scuola ai più svantaggiati".

Una coppia di sposi: "Ha attraversato un pezzo della nostra vita di giovani riempiendola di senso e di significato. Continuo a pensare sempre a quanto sono stata fortunata per aver incontrato persone significative sul mio cammino".

Ancora: "Con padre Pasquale ho passato nottate all'opera per organizzare campi scuola ed Estate Ragazzi. Aveva una straordinaria capacità organizzativa, davvero unica. Aveva cura dei minimi particolari e aveva il coraggio di intraprendere per i ragazzi iniziative

particolari anche quando sembrava difficile attuarle".

I giovanissimi di un tempo: "Ciò che siamo ora parla anche di te, i tuoi per sempre gruppo dei giovanissimi ti saluta con il groppo in gola, e il cuore colmo di ricordi. L'opera, la nostra casa, la nostra famiglia, è per sempre". In questa azione pastorale padre Pasquale ha messo a frutto i doni che il Signore gli ha dato: la capacità di costruire relazioni profondamente umane, di sapere interessare e coinvolgere suscitando collaborazione, fare spazio ad amicizie con tutti, accogliere soprattutto chi è più fragile e che rischia di essere escluso. Nella sua azione non manca la fantasia e il coraggio creativo, soprattutto non è mai mancato il suo sorriso, aperto e cordiale, proprio di chi sta vivendo l'essere "amico, fratello, padre". Le testimonianze giunte in questi giorni dalle varie città in cui padre Pasquale ha operato ci dicono l'esperienza di un rapporto profondo, nato in genere condividendo il servizio per i ragazzi, capace di toccare il cuore e la mente, tanto da lasciare un ricordo benedicente anche dopo tanti anni.

Come non pensare che il messaggio-testimonianza che padre Pasquale ci lascia possa essere detto con queste parole: *Il giuseppino è per i giovani, specie per i giovani poveri, difficili, svantaggiati.*

A te, padre Pasquale, affidiamo la preghiera che tutti i giuseppini possano realizzare il carisma di San Leonardo Murialdo, spendendo la loro vita in mezzo ai giovani. Grazie per la tua testimonianza e ricordati di noi presso il Padre. ■



P. GIUSEPPE DANIELI

Da giorni in ospedale a Viterbo, si è sempre sperato che potesse recuperare grazie al suo spirito sempre ricco di speranza.

Non è mai mancato il suo sorriso.

P. Giuseppe Danieli è mancato il 10 novembre 2021, verso le 8.30.

A Viterbo arrivò nel 1952; da allora Viterbo fu la sua città, la sua famiglia, la sua comunità.

A schiere di Giuseppini ha insegnato esegesi biblica, soprattutto del Nuovo Testamento. Veramente la Parola è stata per lui il "tutto" della sua vocazione e missione.

I funerali sono stati celebrati dal vescovo di Viterbo, mons. Lino Fumagalli, nella chiesa di San Pietro; la salma è stata tumulata nel cimitero di Viterbo nella tomba di congregazione.

Riportiamo qui l'articolo pubblicato su "Avvenire" il giorno dopo la sua morte.

"È morto, ieri, a 97 anni, presso l'ospedale di Viterbo, il biblista don Giuseppe Danieli, giuseppino del Murialdo, originario di Montello in provincia di Vicenza dove nel 1944 emise la professione perpetua nella Congregazione di San Giuseppe. Fu ordinato prete a Viterbo nel 1949. Molto conosciuto in città dove visse per 70 anni, aveva insegnato esegesi del Nuovo Testamento all'Istituto filosofico teologico San Pietro formando migliaia di seminaristi e laici e coprendo anche il servizio di preside. Inoltre aveva accompagnato fino a pochi mesi fa molte persone che lo cercavano come guida spirituale. Fondò tra l'altro la locale sede dell'Avis. Licenziato alla Gregoriana in teologia e in

Sacra Scrittura al Pontificio Istituto biblico, era biblista di fama internazionale: dal 1978 al 1986 fu presidente dell'Associazione biblica italiana e fu membro della Studiorum Novi Testamenti Societas con sede a Londra per cui organizzò il 36° congresso a Roma nel 1981. Fu segretario coordinatore del gruppo che tradusse la Bibbia Cei dal 1988 al 2005 (...)."

(Avvenire, 11 novembre 2021)

P. GIUSEPPE DANIELI è nato a Montebello in provincia di Vicenza il giorno 1 dicembre 1923.

Dopo il postulato a Montecchio Maggiore fece il noviziato a Vigone nell'anno 1938-1939; professò per la prima volta il 29 agosto 1939. A Vicenza professò in perpetuo l'8 dicembre 1944.

Fece gli studi superiori parte a Sommariva del Bosco (Cuneo) e parte a Ponte di Piave (Treviso).

Dal 1942 al 1945 prima a Riva del Garda (Trento) e poi a Thiene (Vicenza) fu insegnante ed assistente durante il periodo di tirocinio.

Nel 1942 a Treviso raggiunse la abilitazione magistrale e nel 1945 a Padova conseguì la maturità classica.

Fece parte della teologia a Viterbo, negli anni 1945-1947 e poi a Roma presso la Gregoriana, 1947-1948.

Fu ordinato presbitero a Viterbo il 12 marzo 1949.

Dal 1946 al 1952 fu in casa generalizia, in Via Etruschi 7, Roma, frequentando la Gregoriana, e conseguendo i seguenti titoli: Licenza in Università Teologia (1950), licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico (1952). Nel 1967 conseguì il

Dottorato in Sacra Scrittura presso la Pontificia Commissione Biblica, in Vaticano.

Dal 1952 fu stabile a Viterbo. Fu insegnante nell'Istituto Filosofico Teologico fino all'anno 2004. Lui stesso ricordava di avere fatto l'incarico della biblioteca dal 1960 al 1972, il preside dal 1964 al 1978; il vicedirettore della comunità negli anni 1964-65 e 1972-1976; per un anno fece anche l'economista (1986-1987).

Fu responsabile del Centro Studi San Giuseppe dei Giuseppini del Murialdo e organizzò a Roma il Primo Simposio Internazionale di Studi su San Giuseppe presso la Domus Mariae di Roma, nel dicembre del 1970.

Dal 1974 al 1978 fu vice-presidente dell'Associazione Biblica Italiana, e ne fu presidente dal 1978 al 1986; quindi dal 1986 al 1994 ebbe l'incarico dentro l'ABI della pastorale biblica.

Dal 1980 è membro della Studiorum Novi Testamenti Societas (SNTS) con sede a Londra; nel 1981 ne organizza il 36mo congresso a Roma. Il 29 novembre nel palazzo Della Rovere in Roma veniva presentata la Bibbia del centenario curata da don Danieli insieme a mons. Frezza Fortunato. Don Giuseppe lavorò come segretario coordinatore del gruppo che tradusse la Bibbia CEI, un lavoro durato dal 6 maggio 1988 al 6 ottobre 2005.

Il 12 marzo 2019 celebra il suo 70mo di ordinazione sacerdotale e sulla immaginetta scrive: "Io so a chi ho dato la mia fiducia e sono convinto che Egli è capace di custodire fino all'ultimo giorno ciò che mi è stato affidato" (2 Tim 1, 12).

Il figlio del falegname

A conclusione dell'Anno Speciale di San Giuseppe pubblichiamo una sintesi del terzo capitolo inserito nella nuova edizione di "GIUSEPPE SIAMO NOI".

p. Mario Aldegani e Johnny Dotti
maldegani@gmail.com



Da quello che sappiamo dal Vangelo, **Youssef di Nazareth era un falegname**, meglio dire un carpentiere, dato che a quel tempo non esistevano mestieri superspecializzati come nel nostro tempo, e, a quanto sembra, era un artigiano. (...)

Se il lavoro non serve la vita e il lavoro non è per l'uomo e rispettoso del creato, non dà nessuna dignità, anzi uccide.

La storia umana insegna che sono sempre il potere e il denaro a pervertire il senso del lavoro.

Così come Youssef insegna, il suo essere artigiano, non veniva prima del suo essere padre e del suo essere marito.

Non veniva prima della sua fede in Dio, della sua appartenenza ad una comunità e della sua disposizione all'ascolto e alla preghiera.

Per Youssef il lavoro non era il valore assoluto. Per salvare il "figlio", Youssef lasciò il suo lavoro due volte: a Nazareth per fuggire in Egitto, e in Egitto per tornare a casa.

Il lavoro è necessario alla vita e alla dignità dell'uomo, ma poiché l'uomo è creato a immagine di Dio non è possibile separarlo dal riposo.

Per questo nella tradizione il lavoro si celebra con una festa, perché la finalità dell'universo è di portare all'uomo la gioia e lo stupore, la vita di Dio; questa però anche la finalità del lavoro, perché il lavoro fa parte della stessa esistenza. Ci può aiutare a raggiungerne la profondità e la sua sorgente di gioia, ma il lavoro resta un mezzo, non può mai diventare un fine. Quando il lavoro diventa un fine, ci illude di raggiungere i beni che renderebbero l'esistenza gioiosa e ci fa vivere la perversione che, senza i beni materiali, l'uomo non possa vivere, né essere felice.

È certo che noi lavoriamo per mangiare, ma quando resta solo questo circolo vizioso e non abbiamo altro nella vita, tutto viene sacrificato su questo altare idolatrico, e, schiavi, la vita diventa un inferno.

Come abbiamo amaramente imparato negli ultimi decenni, non ci si libera dal lavoro attraverso la bulimia di un consumo infinito: così come si diventa schiavi del lavoro, si può diventare schiavi del consumo.

Un uso continuativo e dissensato delle risorse ha spaccato le generazioni e creato una condizione di disequilibrio ecologico e sociale, lasciando una quantità inimmaginabile di debiti sulle spalle delle nuove generazioni e una crisi delle risorse

del mondo, spremuto come un limone.

La figura di Giuseppe "artigiano", così come ce la consegna l'iconografia della tradizione, ci ricorda la necessità di accompagnare le nuove generazioni in un percorso verso la maturità e l'adulità che insegni e trasmetta loro "il mestiere di vivere", come fa l'artigiano con il suo "ragazzo di bottega", come probabilmente ha fatto Giuseppe con Gesù: il mestiere di vivere non è solo sopravvivenza, consumo, e appropriazione, ma creatività, contribuzione, applicazione e responsabilità.

Questo è anche un ammonimento alle generazioni più adulte che sappiano perdere tempo con i giovani, per donare loro arte, opera, insegnamento, mestiere, sapienza ed esperienza. Questo tipo di esperienza, pur nella fatica della quotidianità dell'apprendimento, è la radice di una grande gioia, quella di cui è spesso orfano l'ambiente del lavoro, è la gioia della trasmissione della vita.

Ogni persona umana ha bisogno di bellezza, di gioia, di festa, di meraviglia, di stupore, di affetto, di riconoscimento, come ha bisogno di pane!

Come insegna il libro della Genesi, non si può togliere a chi lavora la possibilità di fare festa, la possibilità di contemplare la propria opera e il tempo per incontrare gratuitamente la vita: "Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto" (Gen 2,3). (...)

Un piccolo artigiano viene chiamato ad essere protettore del Messia, anzi, agli occhi del suo popolo, ad essere il padre del Messia.

Quest'uomo lavora e tace, eppure avrebbe potuto raccontare a tutti qualcosa del mistero che stava vivendo di un figlio nato in un modo così incredibile.

Invece si prende silenziosamente cura della sua famiglia, il figlio e la moglie, come fanno moltissimi lavoratori, da sempre, persone che sembra non facciano la storia. (...)

Qual è dunque il segreto, il segreto di Giuseppe? La risposta è semplice: l'amore. Egli lavorava con amore e per amore.

Come scrive San Paolo: "Tutto quello che fate in parole ed opere si faccia nel nome di Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre" (Col 3, 14-15).

Così ha fatto Giuseppe, il carpentiere di Nazareth. ■



Italia

Il 6 novembre nel Santuario San Giuseppe di San Giuseppe Vesuviano (Napoli) a conclusione della Conferenza Interprovinciale dei Giuseppini del Murialdo hanno emesso la loro professione perpetua: AMOAH LAWRENCE (Ghana), ANIOU ARNAUD (Benin), BRIONES JONATHAN (Ecuador), CHANIYIL ANIL (India), OWUSU BLESSED (Ghana), TITUAÑA MARCO (Ecuador).



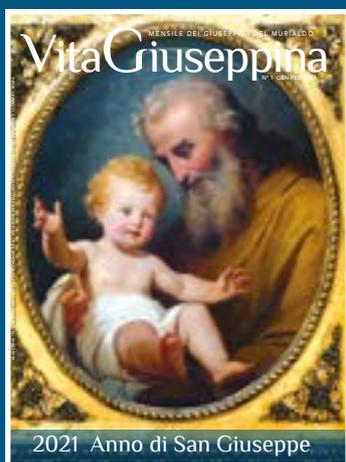
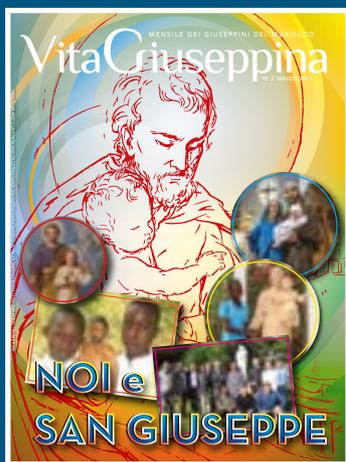
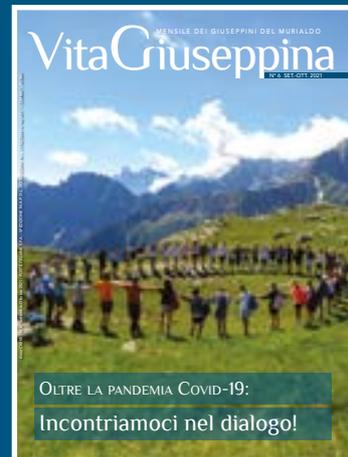
Londrina, parrocchia Cristo Bom Pastor, 19 settembre 2021.
Ordinazione diaconale di FRANCIS CAMARA, nato in Sierra Leone, sta concludendo la teologia in Brasile.

Brasile



EDIGLE COUTINHO DE SOUSA nella sua ordinazione diaconale avvenuta il 5 settembre 2021 a Joazeiro do Norte - Cearà con il vescovo ordinante D. Frei Magnus Henrique Lopes.



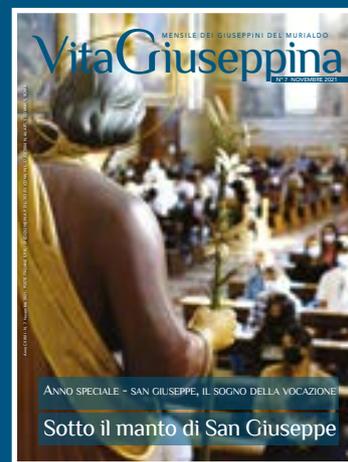


VITA GIUSEPPINA È NELLE TUE MANI!

Dal 1895

"VITA GIUSEPPINA"

viene inviata a tutti coloro che ne fanno richiesta, alle famiglie e agli amici presenti nelle realtà della Famiglia del Murialdo di tutto il mondo; informa ed unisce tutti coloro che si riconoscono nel carisma donato da San Leonardo Murialdo alla Chiesa.



Le 8 copertine di "Vita Giuseppina" del 2021, anno speciale di San Giuseppe.



Se desideri ricevere "Vita Giuseppina" o l'agenda 2022 della Famiglia del Murialdo puoi scrivere a vita.g@murialdo.org o telefonare allo 06.6247144

AGENDA 2022